

Jan Palasinski

**L'ADESIONE DELLA POLONIA
ALL'UNIONE EUROPEA**

Tesi presentata per la discussione del diploma di laurea in Scienze
Storiche, del territorio e per la cooperazione internazionale

Facoltà di Lettere e Filosofia

Università degli Studi Roma Tre

RELATORE: prof. Alfredo Breccia
CORRELATORE: prof. Roberto Morozzo della Rocca

Roma, 14 Febbraio 2004

INDICE

Premessa	pag. 5
Introduzione bibliografica	7
Le premesse storiche, geografiche e culturali per l'adesione	21
Le tappe del processo di adesione	38
Costi e benefici dell'adesione	61
Prospettive	78
Conclusioni	88
Bibliografia	97
Collegamenti internet	101

PREMESSA

Il 1° Maggio del 2004 sarà una data storica per l'Europa. Sarà, infatti, il giorno dell'ingresso ufficiale nell'Unione Europea di 10 nuovi Paesi, situati geograficamente nella parte orientale del Continente e nel Mar Mediterraneo. Tra questi Stati figura la Polonia, il più grande dei dieci, la cui adesione all'U.E. sarà l'oggetto di questa Tesi. Naturalmente, prima di parlare di un argomento, bisogna contestualizzarlo, per cui la ricerca inizierà con un'analisi degli aspetti geografici, storici e culturali che hanno portato alla domanda di adesione. Nel II Capitolo verranno descritte le varie tappe di avvicinamento politico, economico e sociale, tra l'U.E. e la Polonia, fino all'adesione del prossimo Maggio. Il III Capitolo tratterà specificamente dei vantaggi che la Polonia avrà dal momento del suo ingresso nell'Unione, ma anche dei costi che questo comporterà al suo governo e al suo popolo. Infine, l'ultimo Capitolo sarà dedicato al futuro dell'Unione Europea allargata, su cui la Polonia avrà potere di influire esattamente come gli attuali 15 membri.

L'U.E. ha l'ambizione di riunire il Continente più litigioso del mondo in uno spazio comune, fondato sui principi della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, della democrazia, della giustizia, della pace e dei diritti umani¹. Forse un giorno Europa e Unione Europea saranno considerati due sinonimi, come avviene comunemente (ed erroneamente) per America e Stati Uniti d'America. Il problema è che per 40 anni il Vecchio Continente è stato diviso in due, risucchiato nel

¹ Convenzione Europea, *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, Lussemburgo 2003, p.5

gioco delle superpotenze USA e URSS, per cui questa divisione è entrata nelle menti degli abitanti di entrambi i sistemi di potere. Uno dei punti fondamentali di questo scritto sarà quello di dimostrare come quarant'anni di divisione – peraltro imposta dall'esterno – non possono aver cancellato secoli di convivenza, scambi culturali e – perché no – conflitti. L'Europa è una sola, per cui quello che viene oggi definito “allargamento ad Est”, in realtà non è altro che un “**ritorno all'Europa**” dei Paesi diventati nemici, quasi inconsapevolmente, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Sia l'Oriente che l'Occidente europei sono stati solo delle vittime di un momento storico, ora stanno tornando – come è sempre stato – a *fare la storia*. Insieme.

INTRODUZIONE BIBLIOGRAFICA

Una ricerca sull'adesione della Polonia all'Unione Europea, non poteva prescindere dallo studio del contesto storico, geografico e culturale di tale evento. Anche i bambini sanno che l'Europa si estende dall'Oceano Atlantico fino agli Urali, ma uno scritto di carattere scientifico deve dimostrare anche le ovvietà che, a prima vista, possono sembrare superflue. Fortunatamente la consultazione delle migliori enciclopedie europee¹ non ha dato sorprese: la Polonia si trova nel Vecchio Continente. Dopo la dimostrazione geografica, occorre quella storica: perché il governo polacco si è sentito in diritto di fare domanda di adesione all'U.E.?

Conoscendo la storia dell'idea europeista e l'evoluzione della sua applicazione pratica meglio riuscita, vale a dire l'Unione Europea², si può intuire facilmente che il suo obiettivo principale è la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Quindi si può già pensare all'U.E. come ad una "Europa" potenziale, dove geografia, economia e politica avrebbero un carattere unitario. Partendo da questa premessa, cioè l'identificazione tra Europa ed U.E., si può guardare alla storia polacca più obiettivamente. Infatti ancora oggi, a 15 anni dalla liberazione dal blocco sovietico, l'idea di Polonia diffusa in parte del "volgo" occidentale – l'unica fonte attendibile, in questo caso, la si dovrebbe cercare per strada – è quella di Paese dell'Est, povero, slavo e lontano. Invece basterebbe considerare il

¹ Enciclopedia Treccani e Britannica Encyclopaedia

² Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell'Unione Europea 1926-1997*, Laterza, Roma-Bari, 1998 e Olivi B., *L'Europa difficile, Storia politica dell'integrazione europea 1948-1998*, il Mulino, Bologna 1998

forte credo cattolico di questo popolo per non avere dubbi sulla sua appartenenza alla “culla” culturale europea¹. Anche leggendo una breve ma dettagliata storia della Polonia disponibile su internet² – niente discriminazioni sul supporto per cortesia, il sapere può viaggiare in molti modi! – ci si rende conto che i contatti tra polacchi e occidentali sono sempre stati frequenti. Solo la divisione del mondo in due blocchi, avvenuta dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha avuto il potere di limitarli. Trattandosi però di storia recente, coincidente proprio con la cosiddetta “Terza Rivoluzione Industriale”, in cui ha regnato – e regna tuttora – il dio Velocità, i quarant’anni di divisione hanno creato un divario enorme tra le due porzioni di mondo separate dalla Cortina di ferro: mentre la parte orientale si sviluppava lentamente, quella occidentale cresceva ad un ritmo senza precedenti nella storia. Per questo è così naturale parlare di Paesi dell’Est, come se si trattasse di realtà estranee alla civiltà occidentale, ed è per questo che bisogna sottolineare i mille anni di convivenza, prima di parlare dei quaranta di divisione.

Guardando un interessante e dettagliato parallelo su due colonne per pagina di G. Babiak³, tra storia polacca da una parte e storia europea dall’altra, si può notare come, fino alla Seconda Guerra Mondiale, le due colonne sono spesso sostituite da una sola colonna comune che si estende per tutta la larghezza della pagina, mentre il dopoguerra viene affrontato addirittura in capitoli separati. Potrebbe sembrare soltanto una scelta di impaginazione, ma basta leggere proprio i capitoli sulla storia

¹ In Convenzione Europea, *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa*, Lussemburgo 2003, p. 5, vengono definiti i valori comuni dell’Europa e si parla, tra l’altro, di “eredità culturali, religiose e umanistiche dell’Europa”. In proposito è sorto un dibattito sull’opportunità di specificare o meno tali valori religiosi come principalmente dovuti al Cristianesimo, la religione più diffusa, nelle sue diverse varianti, del Vecchio Continente.

Cfr. <http://www.opusdei.it/art.php?w=22&p=7011>, <http://www.corrieredelsud.it/cultura/articolo2.htm>

² <http://www.kasprzyk.demon.co.uk/www/HistoryPolska.html>

³ Babiak G., *Historia Polski na tle dziejow Europy*, in Uniwersytet Warszawski, Instytut Nauk Politycznych, Pracownia Instytucji Europejskich, *Polska – Unia Europejska*, Warszawa 2003, p.129

polacca del dopoguerra o sulla storia delle Comunità Europee, per capire che, in un eventuale parallelo relativo a quel periodo, le due colonne non si sarebbero mai incrociate.

L'entità delle differenze economiche createsi durante la guerra fredda tra Est ed Ovest europeo, è riscontrabile nei numeri pubblicati in una Nota tematica del Parlamento Europeo¹, dove sono selezionati dati provenienti da numerose organizzazioni². I valori relativi ai primi anni dopo la “rivoluzione bianca³”, denotano un divario evidente tra i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO) e l'U.E. in tutti gli indici macroeconomici. Le statistiche⁴, purtroppo, non sono quasi mai univoche in campo economico, in quanto ogni organizzazione ha metodologie di calcolo diverse⁵. Le fonti ufficiali polacche, che non utilizzavano i metodi standard dell'Eurostat, non possono essere completamente affidabili⁶, di conseguenza la Nota del Parlamento Europeo, poiché espone uno studio sintetico di così tante fonti, può essere considerato tra i documenti statistici più attendibili sull'economia dei PECO per il periodo 1990-1997. Lo stesso discorso va fatto per i dati dell'Eurostat, pubblicati negli “*Statistical Yearbook on Candidate Countries*” e ripresi dalla Commissione Europea nei suoi “*Rapporti annuali sullo stato di avanzamento nell'integrazione dell'acquis*

¹ Parlamento Europeo, *Nota tematica n. 34, L'Unione Economica e Monetaria (UEM) e l'ampliamento dell'Unione europea*, Strasburgo 1999

² OCSE, FMI, International Financial Statistics, BCE, Business Central Bank, Business Central Europa Data, WIIW, BERS, Eesti Pank, FT, ING Barings, JP Morgan, Nomura e Reuters

³ avvenuta cioè senza spargimenti di sangue

⁴ <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/e01106.htm>, <http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm>, http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/peco/poland/summary/sum_it.htm,

⁵ Ad esempio l'Economist sostiene che nel 2001 il debito pubblico polacco era del 38,83%, l'Unione Europea del 39,3%, mentre la BERS del 44,5%. *Cfr.:* <http://www.economist.com/countries/Poland/profile.cfm?folder=Profile%2DEconomic%20Data>, http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/peco/poland/summary/sum_it.htm, Leszek Balcerowicz, *Transition, Enlargement and Catching up*, in www.ibec.ie

⁶ Commissione Europea, *Rapporto regolare della Commissione sui progressi verso l'adesione della Polonia*, Bruxelles 1998, p.28

comunitario da parte dei Paesi candidati all'adesione"¹. Da tutte queste statistiche si notano i passi da gigante che l'economia polacca è riuscita a fare con l'abbandono del socialismo reale in favore dell'economia di mercato. I primi anni sono stati molto duri, ma già dal 1992 la crescita economica era tra le più alte d'Europa. La strada da fare è ancora molta – il PIL polacco pro-capite corrisponde a circa il 40% della media U.E. – ma il *development gap*² creato dal fallimento del comunismo tende a diminuire, per cui non c'è ragione di non credere che la Polonia possa un giorno raggiungere i “vecchi” membri comunitari³. Ma la cosa più importante per i Paesi dell'Unione, è che la Polonia abbia scelto di adeguarsi al loro modello economico, cosa che ha generato fiducia verso di essa e, di conseguenza, ha portato investitori nel suo mercato, pronto ad essere saturato dai moderni prodotti occidentali⁴. L'occhio cinico coglie al volo la realtà in cui viviamo oggi: d'accordo i valori storici, geografici e culturali in comune, ma la fratellanza è un sentimento molto più forte quando ci sono di mezzo dei soldi.

Dopo aver constatato che il problema del divario economico è superabile, può restare il dubbio sull'effettiva comunanza di valori culturali tra il popolo occidentale e quello polacco. Oltre ai già citati valori religiosi comuni, esistono numerosi illustri cittadini polacchi che hanno contribuito al progresso del sapere europeo e mondiale. Il sito internet della Commissione Europea, nella sua sezione dedicata all'allargamento⁵, sottolinea che “*For centuries Polish culture has been*

¹ <http://europa.eu.int/comm/enlargement/docs/>

² Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003, p. 59-60

³ Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, nasze warunki członkostwa*, Warszawa 2003, p. 9

⁴ Uniwersytet Warszawski, Instytut Nauk Politycznych, Pracownia Instytucji Europejskich, *Polska – Unia Europejska*, Warszawa 2003, p. 424

⁵ <http://europa.eu.int/comm/enlargement/poland/index.htm>

*an integral part of European culture*¹”. Una delle prime informazioni è per molti una sorpresa: la prima Costituzione scritta d’Europa (1791) è merito degli Jagelloni, la dinastia che regnò su Polonia e Lituania dal XIV alla fine del XVI secolo. Il sito fa anche notare che in Polonia ci sono 8 posti riconosciuti dall’Unesco come patrimonio dell’umanità, anche se da una verifica sul sito dell’Unesco² si può scoprire che adesso ce ne sono 10. Vengono poi citati alcuni uomini polacchi importanti, come l’astronomo Copernico, i compositori Chopin, Penderecki e Gorecki, la scienziata Maria Curie, i premi Nobel per la letteratura Milosz e Szymborska, i registi cinematografici Wajda, Kieslowski e Polanski, gli artisti Kantor e Abakanowicz e il regista teatrale Grotowski. Per approfondire, è disponibile in rete un dossier dell’Ambasciata della Repubblica di Polonia in Italia sulla cultura polacca del Novecento³, dove viene fatta una categorizzazione tra letteratura, cinema, arti figurative, arte sacra e musica. Esistono, sempre in rete, dei *database* delle principali case editrici clandestine polacche del secondo dopoguerra, come quello presente presso il sito della Central Connecticut State University⁴ o quello della Library of Congress americana⁵. Lì si può notare come, nonostante la censura dei comunisti, si riuscisse in qualche modo a far arrivare al popolo opere come “La fattoria degli animali” di Orwell, le poesie di Milosz o gli scritti di Solzhenitsyn. Per cui quello che ufficialmente è stato senza dubbio un periodo di isolamento della cultura polacca da quella occidentale, nella vita reale di alcune *élite* intellettuali è stato un periodo di stimolo alla conoscenza e alla sua diffusione.

¹ Per secoli la cultura polacca è stata parte integrale della cultura europea

² <http://whc.unesco.org/heritage.htm>

³ http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Dossier/Cultura/Cultura_Polonia.pdf

⁴ <http://wilson.ctstateu.edu/lib/archives/polish/underground/aaunder.htm>

⁵ <http://www.loc.gov/rr/european/indepres.html>

A questo punto della ricerca, dimostrate le affinità geografiche, storiche e culturali tra Polonia ed Europa, i difensori ostinati dell'integrazione europea vista solo come fenomeno occidentale, potrebbero obiettare che l'idea europea è nata e si è realizzata in occidente, per cui non c'è ragione di accogliere dei Paesi che vogliono approfittare di una realtà, diventata tale solo grazie agli sforzi dei padri fondatori delle comunità europee. Ebbene, leggendo l'autobiografia di uno dei più illustri tra questi ultimi, Altiero Spinelli¹, ci si può imbattere nel racconto di un Convegno di europei a Ginevra del marzo 1944, in cui era presente, tra i vari sostenitori dell'idea unitaria europea, un polacco². Spinelli scrive di ricordarsi la nazionalità, ma non il nome. Un altro indizio sulla presenza di una personalità polacca agli incontri tra i padri fondatori dell'Europa unita, lo si trova nel manuale di storia dell'Unione Europea di G. Mammarella e P. Cacace³, i quali, elencando i partecipanti al Congresso d'Europa all'Aia del 1948, vi includono un polacco: Jozef Retinger. Per trovare maggiori informazioni a riguardo, la presente ricerca ha utilizzato materiale proveniente dalla Biblioteca dell'Ufficio del Comitato per l'Integrazione Europea e dalla Biblioteca del Centro Europeo dell'Università di Varsavia. Una biografia di Retinger⁴, opera del prof. G. Witkowski dell'Università di Varsavia, è estremamente interessante: Retinger può essere considerato senza esitazione un padre fondatore dell'Europa unita, oltre che un patriota e un "potente" della storia. Proprio quest'ultimo aspetto del personaggio lo rende controverso – fu accusato, tra l'altro, di spionaggio, tradimento e massoneria⁵. In rete

¹ Spinelli A., *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999

² *ibidem*, p. 396

³ Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica ...*, *op. cit.*, p. 35

⁴ Witkowski G., *Jozef Retinger, polski inicjator integracji europejskiej*, Stowarzyszenie Współpracy Narodów Europy Wschodniej ZBLIZENIE, Warszawa 2000

⁵ http://www.iyp.org/polish/history/antypolonizmy/jedwabne_987.html

la sua figura è associata soprattutto al Gruppo di Bilderberg¹ da lui fondato, una sorta di stanza dei bottoni in cui alte personalità politiche, economiche e finanziarie mondiali si incontravano segretamente e informalmente per discutere dei problemi della Terra. Da qui il soprannome di Retinger: “Eminenza grigia²”. L’ultima misteriosa parte della vita di quest’uomo meriterebbe certamente un approfondimento, ma se si considera solo la sua attività per l’Europa – interessante ai fini di questa ricerca – va segnalato il suo determinante ruolo nell’organizzazione del Congresso d’Europa, che portò alla nascita del Consiglio d’Europa; nella fondazione del Movimento Europeo; nella formazione del Benelux³.

La scoperta di un polacco tra i padri fondatori dell’Europa può togliere definitivamente ogni dubbio sui perché della domanda di adesione e sui motivi della sua accettazione da parte dei vecchi membri: la Polonia ha tutti i diritti di entrare a far parte dell’Unione Europea.

Le informazioni riguardanti il processo di adesione della Polonia all’Unione Europea, sono facilmente reperibili sui loro siti internet ufficiali. L’U.E. ha creato una sezione del sito dedicata esclusivamente all’allargamento⁴, mentre in Polonia, praticamente ogni istituzione del Paese ha inserito sui propri *websites* delle notizie sull’adesione⁵. Sono stati anche creati dei siti per informare la popolazione sul funzionamento dell’U.E. e sull’andamento dei negoziati⁶. Anche le pubblicazioni non

¹ http://www.meta-religion.com/Secret_societies/The_Bilderberg_Group

² <http://www.historia.presse.fr/data/mag/675/67504201.html>

³ Witkowski G., *op. cit.*

⁴ <http://www.europa.eu.int/enlargement>

⁵ Sejm (Camera dei deputati): <http://libr.sejm.gov.pl/oide> , Ufficio per gli affari sul referendum di adesione: <http://www.infoeuropa.gov.pl> , Negoziatore Generale: <http://www.negocjacje.gov.pl> , Ministero degli affari esteri: <http://www.msz.gov.pl> , Banca centrale polacca: <http://www.nbp.pl/Euro/index.html>

⁶ Ufficio del Comitato per l’Integrazione Europea: <http://www.ukie.gov.pl> , Segretariato Europeo: <http://www.cie.gov.pl> , Euroinfo: <http://www.euroinfo.pl>

ufficiali reperite per la presente ricerca¹ contengono elenchi delle tappe principali del processo di allargamento, ma vi si possono scoprire degli interessanti approfondimenti. Se le fonti ufficiali solitamente descrivono soltanto i risultati di una trattativa, quelle non ufficiali, fatte cioè da studiosi esterni², si concentrano di più sull'analisi politica dell'andamento dei negoziati di adesione. Si può così comprendere quali sono stati i punti più difficili delle trattative³ e come si è giunti ai compromessi riscontrabili nelle fonti ufficiali. Importanti da questo punto di vista, sono anche i quotidiani europei, che hanno seguito i vari Consigli europei in cui si dibatteva dei problemi dell'allargamento. Grazie a uno dei più autorevoli tra questi, il francese "Le Monde", è stato possibile inquadrare sotto una prospettiva diversa il dibattito in atto sul Progetto di Trattato Costituzionale redatto durante la Convenzione Europea. Se la maggior parte della stampa internazionale ha parlato soprattutto dello slogan di polacchi e spagnoli: "O Nizza o morte!", Le Monde⁴ ha avuto l'onestà di ricordare che il sistema di voto in seno al Consiglio Europeo (cioè il principale oggetto di discussione di questa *querelle*) creato a Nizza, è stato voluto dai francesi. Questo fu dovuto al loro storico desiderio di *grandeur* e alla volontà di limitare al massimo il potere della Germania, che aveva proposto – forte dei suoi 80.000 abitanti – un sistema di voto su base demografica. Sarà la storia a spiegare i motivi dell'improvviso cambiamento di idea, che ha portato il Presidente francese della Convenzione Europea, Valery Giscard d'Estaing, a

¹ La ricerca è stata svolta presso la Biblioteca dell'Ufficio del Comitato per l'Integrazione Europea di Varsavia, Aleje Ujazdowskie 9 e la Biblioteca del Centro Europeo dell'Università di Varsavia, Aleje Niepodleglosci 22

² Jedraszko A., *Na drodze do zjednoczonej europy*, Akapit.DTP, Warszawa 2002

³ Le trattative più problematiche sono state quelle riguardanti la libera circolazione delle persone, l'agricoltura, la possibilità per gli stranieri di acquistare terre polacche e altre questioni finanziarie. Cfr. Jedraszko A., *op. cit.*, p. 324

⁴ Daniel Vernet, *En décembre 2000, l'affrontement franco-allemand produit un traité de Nice alors encensé*, in *Le Monde*, 12 Marzo 2003

riproporre il sistema di voto su base demografica. Quello che interessava, in questa Tesi, erano le ragioni dei polacchi, indipendentemente da come fosse nato il Trattato di Nizza. Le informazioni migliori, per chiarezza e sintesi, sono contenute in una nota del Ministro degli Esteri polacco¹ dell'Ottobre 2003, rilasciata in seno al dibattito sulla Costituzione Europea. Il Ministro ha scritto, tra l'altro, che alla Convenzione, i rappresentanti di ben 18 stati avevano dichiarato per iscritto il loro supporto al sistema di voto di Nizza, ma nonostante ciò Giscard d'Estaing ha incluso il sistema della doppia maggioranza come unica proposta nel Progetto di Trattato costituzionale. Per trovare conferma di ciò, non trovandone traccia sul sito ufficiale della Convenzione Europea, è stato necessario sfogliare delle ricerche sui sistemi di voto oggetto della contesa. Il Collegio Europeo di Natolin ne ha pubblicata una² in cui è disponibile un confronto tra il vecchio sistema di voto, quello di Nizza e quello proposto dalla Convenzione. Dai dati presentati è facile capire perché siano proprio Spagna e Polonia ad opporsi più duramente alla doppia maggioranza, visto il peso specifico enorme acquisito da questi due Paesi a Nizza. Effettivamente, però, nel dossier sono elencati tutti i rappresentanti dei Paesi espressi in favore del mantenimento del sistema di Nizza, più i pochissimi sostenitori del sistema di Giscard d'Estaing e gli astenuti. Ma la Convenzione non si vantava di essere il primo vero dibattito democratico della storia dell'Unione Europea?

Tornando a parlare del processo di adesione, l'opera di A. Jedraszko³, anche se risalente al 2002, quando i negoziati erano ancora aperti,

¹ Argomenti del Ministro degli Esteri della Repubblica di Polonia riguardo alla Costituzione Europea:
http://europa.eu.int/futurum/documents/other/oth311003_en.pdf

² Trzaskowski R., *Głosowanie w Radzie Unii Europejskiej*, Centrum Europejskie Natolin, Warszawa 2003

³ Jedraszko A., *Na drodze...*, *op.cit.*

è stata utile per capire quali problematiche si sono presentate durante le discussioni bilaterali Polonia-U.E.. E' stato così possibile valutare, grazie ai resoconti definitivi sul negoziato¹, i risultati finali raggiunti dai negoziatori polacchi. Il giudizio non può che essere positivo, visto che, ad esempio, riguardo al tema cruciale dei pagamenti diretti agli agricoltori, il governo polacco è riuscito ad ottenerne il beneficio, con in più un progressivo aumento nel corso degli anni, quando la proposta iniziale della Commissione non prevedeva per niente tali pagamenti.

L'adesione della Polonia all'U.E., andava anche valutata nel contesto dell'allargamento in atto, che comprende in totale 13 Stati. Una descrizione sintetica di questo processo, è stata fatta dall'ex Presidente del Consiglio olandese, Wim Kok, in un rapporto alla Commissione del Marzo 2003². Vi sono descritte le tappe principali attraverso le quali si è giunti alla firma dei Trattati di adesione ad Atene, mettendo in risalto gli strumenti e le modalità con cui si è proceduto all'avvicinamento dei Paesi candidati ai 15 attuali stati membri. Tra questi strumenti, va sottolineata l'importanza del programma PHARE, una sorta di Piano Marshall per i PECO, che non ne avevano potuto disporre dopo la II Guerra Mondiale. E' stata una sorpresa scoprire, in un'opera pubblicata dall'Università di Varsavia, insieme all'Istituto di Insegnamenti Politici e al Laboratorio delle Istituzioni Europee³, che il PHARE fu un'invenzione del G-7, finalizzata ad evitare la destabilizzazione dell'Europa orientale. Questa verità storica è confermata anche in un articolo sugli aiuti dell'Unione Europea alla Polonia negli anni '90,

¹ Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej, nasze warunki czlonkowstwa*, Warszawa 2003

² Kok W., Relazione alla Commissione europea, *L'ampliamento dell'Unione Europea, risultati e sfide*, Bruxelles 2003

³ Uniwersytet Warszawski, Instytut Nauk Politycznych, Pracownia Instytucji Europejskich, *Polska – Unia Europejska*, Warszawa 2003

scritto dalla prof.ssa Blaszczyk del Centro di Studi Europei dell'Università di Lodz e disponibile nella sezione editoriale del sito internet del Ministero degli Affari esteri polacco¹. Stranamente il sito ufficiale del PHARE non fa alcun accenno al riguardo².

Un altro “momento cardine” del processo di allargamento è stata la presentazione, da parte della Commissione Europea, di “Agenda 2000”, nel Luglio 1997. In quel documento era presente la strategia di preadesione per i Paesi candidati, i quali sarebbero stati valutati periodicamente attraverso dei *Rapporti*, disponibili – come praticamente tutta la documentazione ufficiale comunitaria – sul portale ufficiale dell'Unione Europea³. Dall'ultimo di questi Rapporti, cioè quello del 2003, risulta che i progressi compiuti dalla Polonia nel processo di integrazione dell'*acquis* comunitario⁴ nella propria legislazione, sono tutto sommato buoni. Ci sono, però, ancora quattro punti in cui è necessario intervenire con urgenza, relativi ai capitoli agricoltura, libera circolazione di persone, pesca e disposizioni finanziarie e di bilancio. Inoltre il Rapporto mostra preoccupazioni per la recente crescita del debito pubblico, per la precaria indipendenza della Banca centrale polacca, per la scarsa efficienza del sistema giudiziario e dell'apparato amministrativo.

¹ Blaszczyk M. C., *The European's Union Aid Programmes*, in <http://www.sprawymiedzynarodowe.pl>

² <http://europa.eu.int/comm/enlargement/pas/phare>

³ http://www.europa.eu.int/documents/index_it.htm

⁴ L'*acquis* comunitario corrisponde alla piattaforma comune di diritti ed obblighi che vincolano l'insieme degli Stati membri nel contesto dell'Unione europea. Esso è in costante evoluzione ed è costituito:

- dai principi, dagli obiettivi politici e dal dispositivo dei trattati;
- dalla legislazione adottata in applicazione dei trattati e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia;
- dalle dichiarazioni e dalle risoluzioni adottate nell'ambito dell'Unione;
- dagli atti che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune;
- dagli atti che rientrano nel contesto della giustizia e degli affari interni;
- dagli accordi internazionali conclusi dalla Comunità e da quelli conclusi dagli Stati membri tra essi nei settori di competenza dell'Unione.

Oltre che dal diritto comunitario propriamente detto, l'*acquis* comunitario è costituito dunque da tutti gli atti adottati a titolo del 2° e 3° pilastro dell'Unione e, soprattutto, dagli obiettivi comuni fissati dai trattati. I paesi candidati devono accettare tale *acquis* per poter aderire all'Unione europea.

Il governo polacco è riuscito, in molti settori, ad ottenere dei periodi transitori prima della piena integrazione con il resto dell'Unione. Tutti i risultati raggiunti alla fine dei negoziati, sono esposti con chiarezza in un documento riassuntivo della Cancelleria della Presidenza del Consiglio dei Ministri Polacco, dal titolo significativo: "La Polonia nell'Unione Europea, le nostre condizioni nel diventare membri¹". Le stesse informazioni, sono in parte presenti in un dossier sui costi e i benefici dell'adesione, pubblicato dal Collegio Europeo di Natolin². E' uno scritto molto dettagliato, in cui vengono fatte delle previsioni a breve e lungo termine, in modo da far capire ai cittadini polacchi sia l'impatto immediato che quello futuro dell'ingresso della Polonia nell'U.E.. L'analisi riguarda molti settori della vita pubblica: finanza, commercio, agricoltura, lavoro, ambiente, concorrenza, trasporti, educazione, ricerca, politica estera e di sicurezza. Ciò che risulta evidente dai calcoli effettuati dal Collegio, è che la Polonia riceverà più soldi dall'Unione di quanti ne verserà per il suo budget. Questo, però, avverrà soltanto se il governo polacco si dimostrerà pronto ad approfittare di tutte le opportunità che l'Unione Europea può offrire.

Un aspetto interessante relativo al dibattito interno sull'Europa, apertosi in Polonia già dal giorno della richiesta di adesione, nel 1994, è che l'opinione pubblica ha espresso più volte la sua scarsa conoscenza del funzionamento dell'Unione e delle conseguenze che l'adesione avrebbe avuto sul Paese. Una sintesi dell'andamento, nel corso degli anni, dell'appoggio popolare all'ipotesi di ingresso della Polonia nell'Unione, è disponibile in un saggio della prof.ssa M. E. Kaminska,

¹ Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, nasze warunki członkostwa*, Warszawa 2003

² Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści członkostwa Polski w Unii Europejskiej, Synteza Raportu*, Warszawa 2003

parte di un progetto dell'Istituto di studi storici G. Salvemini di Torino¹, chiamato "Progetto Polonia". L'analisi dei dati, di fonte CBOS², fa presumere che se fino al 1996 dominava l'euro-entusiasmo, era perché il popolo polacco era influenzato dallo slogan "ritorno all'Europa", diffusosi a seguito della caduta del blocco sovietico. A partire dal 1997 è iniziato un *trend* negativo, conseguenza della difficoltà dei negoziati di adesione e della scarsa conoscenza delle conseguenze reali che l'adesione avrebbe causato ai singoli cittadini. Anche la grande presenza di forze politiche euro-scettiche ha contribuito a rendere così incerta l'opinione pubblica che, tuttavia, nel referendum decisivo, si è espressa, con il 77,45% dei voti, in favore dell'ingresso del Paese nell'U.E..

Prima di analizzare i già citati costi e benefici dell'adesione, era opportuno andare a vedere cosa era successo nei Paesi che erano entrati nelle comunità europee in precedenza, soprattutto quelli con una situazione economica – al momento della loro adesione – paragonabile a quella polacca: Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. Brevi cenni a riguardo sono contenuti nel citato libro di A. Jedraszko (che riporta anche un bilancio dell'inglobamento dell'ex DDR nell'Unione Europea, avvenuto nell'ambito della riunificazione delle due Germanie) e nel dossier del Collegio Europeo di Natolin, mentre un maggior approfondimento delle esperienze spagnola e irlandese, è contenuto nel resoconto della conferenza internazionale "Capacità di adattamento delle economie dei Paesi candidati all'U.E.", tenutasi nel Settembre 2002, in occasione del decimo anniversario del Centro per l'Europa dell'Università di Varsavia³. E' un'opera molto completa, in cui sono esposte, attraverso i

¹ Kaminska M.E., *L'ingresso della Polonia nell'Unione Europea*, in <http://www.istitutosalvemini.it>

² Centro di Ricerca dell'Opinione Pubblica polacco

³ Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003

contributi dei partecipanti alla conferenza, gran parte delle problematiche e delle prospettive dell'imminente adesione. Vi è anche inclusa una citazione emblematica dell'ex Negoziatore Generale, Jan Kulakowski, sull'importanza che l'adesione all'Unione avrà per la Polonia: *“L'appartenenza della Polonia all'Unione Europea non va misurata in base ai benefici o alle perdite a breve o medio termine, anche se non sono questioni insignificanti. Tuttavia, i bisogni vitali della ragion di Stato polacca sono di importanza superiore. Il beneficio chiave, nonché fondamentale, consisterebbe nel guadagnare una posizione adeguata per il nostro Paese sia in Europa che globalmente. La nostra appartenenza all'U.E. sarà più che utile – sarà indispensabile. La Polonia non può permettersi di non aderire all'Unione Europea”*.

La Polonia sta effettivamente per aderire, la storia dirà *se e a chi* è convenuto. Certamente sarà l'inizio di una nuova era: grazie all'allargamento, il cosiddetto “ordine di Yalta” verrà sostituito dal nuovo “ordine di Bruxelles”, più adatto alle esigenze contemporanee, fondato sulla democrazia e sulla libertà¹. L'Europa sarà più “unita” che mai.

¹ Uniwersytet Warszawski, *op. cit.*, p. 276

CAPITOLO I

LE PREMESSE STORICHE, GEOGRAFICHE E CULTURALI PER L'ADESIONE

Europe:

Second smallest of the world's continents (after Australia), composed of the westward-projecting peninsulas of Eurasia and occupying nearly one-fifteenth of the world's total land area. It is bordered on the north by the Arctic Ocean, on the west by the Atlantic Ocean, and on the south (west to east) by the Mediterranean Sea, the Black Sea, the Kuma-Manych Depression, and the Caspian Sea. The continent's eastern boundary (north to south) runs along the eastern **Ural Mountains** and the Zhem River. [...]

Encyclopædia Britannica

Europa:

[...] Solo in questo secolo, nel quale tutta la Russia comincia a considerarsi, anche dal punto di vista politico, come terra europea, gli studiosi propongono come problema scientifico la determinazione del confine orientale dell'Europa e si fa strada il concetto propugnato da Strahlenberg (1730), convalidato da S. Pallas (1777) e poi dalla grande autorità di Carlo Ritter, di considerare come europea la catena degli **Urali**. [...]

Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti Treccani

Le migliori enciclopedie europee, descrivendo la **geografia** del Continente, pongono il suo limite orientale sulla catena montuosa degli Urali. Il territorio polacco si trova quindi in una posizione centrale, al confine tra il mondo cristiano cattolico e quello ortodosso, tra il mondo

latino e quello cirillico, tra la penisola scandinava e quella balcanica. Ha un'ampia costa che si affaccia sul Mar Baltico al Nord, mentre a Sud è protetto dai monti Tatra. Questa posizione particolare ha avuto naturalmente grandi influenze sul corso della storia polacca e su ciò che sono i polacchi oggi. La Polonia è il nono Paese d'Europa per territorio (312.000 km q.) e l'ottavo per popolazione (oltre 38 milioni di abitanti)¹.



Fonte: *Enciclopedia Britannica online*

Il Regno di Polonia nacque nel 922 d.C. per mano del re Mieszko I. Nel corso dei secoli si espanse notevolmente, fino a diventare la potenza egemone della regione centro-orientale dell'Europa, anche grazie all'unione con la Lituania del 1386. Sotto la dinastia degli Jagelloni, il Regno visse la sua **Età**

dell'Oro e arrivò ad estendersi dal Mar Baltico al Mar Nero, dal fiume Odra fino alle porte di Mosca. Le sue terre furono rifugio per perseguitati religiosi ebrei, ussiti e cattolici inglesi e scozzesi. Alla fine del XVII sec., con le guerre del Nord contro Svezia e Russia, l'Unione Polacco-Lituana perse molti territori, pressata anche dall'Impero Ottomano a Sud. I regnanti polacchi risolsero più volte, nel corso della storia, le crisi dinastiche per mezzo di unioni con i reali vicini: ungheresi, svedesi, sassoni, oltre ai già citati lituani².

L'Europa odierna deve molto al re polacco Jan III Sobieski, chiamato dal Papa a difendere il Continente dai Turchi, giunti alle porte di Vienna nel 1683, dopo aver sconfitto austriaci e ungheresi. Il re polacco

¹ Nell'Unione Europea a 27 la Polonia sarà il sesto Paese sia per superficie che per territorio. Fonte: Elaborazioni proprie in base a dati del *Calendario Atlante De Agostini 2002*, Novara 2001

² <http://www.kasprzyk.demon.co.uk/www/HistoryPolska.html>

bloccò gli ottomani, che dovettero ripiegare nei Balcani, rinunciando alle loro ambizioni egemoniche sull'Europa Centro-Occidentale cristiana. Fu l'ultimo grande successo militare polacco-lituano. Seguì un lungo **declino**, che sfociò nelle 3 spartizioni della Polonia da parte di Austria, Russia e Prussia tra il 1772 e il 1795. Lo Stato polacco sarebbe risorto solo nel 1918, cioè alla fine della I guerra mondiale. Ma i polacchi erano sempre lì: parteciparono alle guerre napoleoniche prima, ai moti insurrezionali europei del 1830 e del 1848 poi, stabilendo un forte legame di fratellanza con i popoli occidentali, tra cui quello italiano¹. Nel frattempo la popolazione divisa tra 3 governanti stranieri coltivò un profondo risentimento soprattutto nei confronti dei russi e dei prussiani, che volevano cancellare la cultura polacca. La parte meridionale del Paese, controllata dagli austriaci, ebbe invece un momento di buona ripresa culturale².

Fu una situazione a dir poco difficile quando, allo scoppio della I guerra mondiale, il popolo polacco si ritrovò a dover combattere contro i propri fratelli che vivevano in una zona di dominazione diversa dalla propria. Inoltre va sottolineato che quasi tutti i combattimenti del fronte orientale avvennero in territorio polacco. Allo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, le truppe polacche dell'esercito russo si riunirono per cercare di ricreare il loro Stato, ma furono contrastate dai tedeschi. La Polonia poté finalmente risorgere grazie alla sconfitta della Russia e degli Imperi Centrali, che permise al maresciallo Pilsudzki di proclamare l'indipendenza l'11 Novembre 1918³.

¹ Nell'Inno nazionale italiano i combattenti polacchi vengono anche citati: “[...] Il sangue d'Italia/il sangue polacco/bevé col cosacco,/ma il cor le bruciò. [...]”. L'inno nazionale polacco, invece, è stato addirittura composto in Italia, a Reggio Emilia, nel 1797. Si chiama “Canto delle legioni polacche in Italia”.

² <http://www.kasprzyk.demon.co.uk/www/HistoryPolska.html>

³ *ibidem*



Fonte: *Enciclopedia Britannica online*

Seguirono alcuni conflitti per l'asestamento delle frontiere con Russia, Cecoslovacchia, Ucraina e Lituania. La sicurezza dei confini occidentali non fu garantita, a causa delle rivendicazioni tedesche sul territorio libero di Danzica, amministrato dai polacchi secondo quanto era stato stabilito a Versailles. Il 1

settembre 1939 le truppe di Hitler invasero la Polonia, che non ricevette nessun aiuto dagli alleati inglesi e francesi. Pochi giorni dopo, il 17, l'Armata Rossa attaccò la Polonia da Est, in base al Patto Molotov-Ribbentrop. Ovviamente non c'era modo di sopravvivere a un simile attacco, per cui in breve tempo ebbe atto la **4° spartizione**, caratterizzata dalla crudeltà di entrambi gli invasori: i sovietici deportarono 1,5 milioni di polacchi nei campi lavoro in Siberia e uccisero brutalmente gli ufficiali dell'esercito seppellendoli in fosse comuni; i tedeschi invece, nell'intento di imporre la propria "razza", sterminarono sei milioni di persone, ebrei e non, nei 2000 campi di concentramento costruiti appositamente sul territorio polacco¹. Inutile dire che il popolo polacco coltivò, durante la II Guerra Mondiale, un rancore più che giustificato nei confronti dei suoi invasori e sterminatori². Ancora oggi persiste, in parte della popolazione, una certa diffidenza verso quei due Paesi, che tanto hanno inciso sulla storia più recente del Paese³.

Intanto l'esercito polacco si era riformato all'estero e combatteva insieme agli Alleati in tutta Europa, anche perché sperava che in caso di

¹ *ibidem*

² *Widma przeszłości: Polacy o Niemcach i Niemcach 1945-1947*, in "Wież" n. 9 del 1989, p. 43-56

³ Il trend è comunque diretto verso la riappacificazione. Cfr. CBOS, *Polska między Niemcami, Rosją i Ukrainą*, Warszawa 2002

vittoria sarebbe stato ricompensato con la restituzione della sovranità ai polacchi. Si trovò – i paradossi della storia! – a combattere a fianco dei russi per scacciare i nazisti, non sospettando minimamente che a Teheran gli inglesi e gli americani avevano deciso di lasciare ai russi i territori conquistati. Varsavia insorse nell'Agosto del '44, ma fu completamente rasa al suolo dai nazisti, lasciando il Paese in balia dei sovietici che non avevano difeso la città¹. Morirono 166.000 persone².

Dopo la guerra **il mondo si divise in due blocchi**: quello americano e quello sovietico; quello capitalista e quello socialista; quello della libertà e quello di polizia. La Polonia ebbe la sfortuna di trovarsi nel secondo, senza possibilità di scelta. La storia ha dimostrato che il mondo occidentale era il più adatto per vivere una vita dignitosa, tant'è che i polacchi, non appena ne hanno avuto la possibilità, sono saliti sul treno più veloce, proprio mentre l'altro stava – per mano loro – deragliando.



Fonte: *Enciclopedia Britannica online*

Nel secondo dopoguerra la Polonia fu spostata geograficamente verso ovest, costringendo migliaia di persone a migrare nei nuovi territori³. Inoltre fu rinominata “Polonia Popolare” e governata dal Partito Comunista, manovrato a piacimento dal PCUS. Fu inserita nel sistema di sicurezza sovietico, diventando

membro del Comecon e del Patto di Varsavia. Nel '68 le truppe polacche furono costrette a invadere la Cecoslovacchia insieme all'Armata Rossa per zittire la Primavera di Praga, uno dei pochi grandi tentativi di

¹ <http://www.kasprzyk.demon.co.uk/www/HistoryPolska.html>

² http://um.warszawa.pl/v_syrenka/miasto/historia-5.htm

³ Encyclopedica Britannica Online, *Poland, History of*

allontanamento dalle direttive moscovite per i cosiddetti Paesi satelliti. Era chiaro che contro il gigante sovietico c'era ben poco da fare.

Finalmente arrivò, con gli anni '70, un periodo di distensione, che consentì ai polacchi i primi contatti con l'Occidente¹. Chissà cos'hanno provato le persone che passavano da un mondo grigio e povero ad uno ricco e colorato... Certamente il fascino della libertà era troppo grande per non fare di tutto per ottenerla. Inoltre la situazione economica interna era vicina alla bancarotta². Nacque così **Solidarnosc**, il primo sindacato indipendente del blocco orientale, che acquistò tale popolarità da diventare il principale artefice dell'uscita della Polonia dall'influenza sovietica. Il governo comunista fu infatti convinto a partecipare a una "tavola rotonda", dove si sarebbe deciso di convocare le prime elezioni semi-libere del 1989. C'è da dire che senza il tacito consenso di Gorbaciov poco si sarebbe potuto fare, ma il ruolo di Solidarnosc e della Polonia nel crollo dell'Unione Sovietica è stato enorme: sono stati i primi ad avere il coraggio di affrontare il potere sovietico in un modo così determinato da imporre il bene della nazione sul bene del Partito. Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa avrebbe vinto il premio Nobel per la pace nel 1983³. Gli altri satelliti imitarono presto l'esempio polacco, dando vita alla cosiddetta Primavera dei Popoli dell'89⁴: l'Europa non era più divisa.

L'ingresso nel mondo occidentale non era un processo automatico. Tutti sapevano da subito che sarebbe costato grandi sacrifici, sia alla Polonia che all'Occidente stesso. Si trattava di portare un Paese rimasto

¹ www.romacivica.net/anziroma/secondaguerra/sgm14.htm

² <http://www.resistenze.org/sito/te/po/pl/pop13m04.htm>

³ <http://www.nobel.se/peace/laureates/1983>

⁴ Centkowska E., *Jesien ludow '89*, Warszawa 1992

praticamente fermo per 40 anni, ai livelli di ricchezza e benessere di quelli che avevano avuto uno sviluppo impressionante, i fautori della cosiddetta Terza Rivoluzione Industriale¹. Bisognava costruire un nuovo sistema economico capace di competere sui mercati mondiali; un nuovo sistema scolastico che insegnasse quelle professioni che nell'Est nemmeno esistevano; una rete di infrastrutture per accelerare la crescita del Paese; un sistema legislativo capace di tutelare quelle libertà che erano state per tanti anni ostacolate; una decisa campagna per promuovere i valori occidentali e per farli entrare nella mentalità della gente; infine, la cosa più importante: bisognava creare un sistema politico democratico stabile².

I governi post-comunisti, anche grazie agli aiuti occidentali – di cui si parlerà ampiamente più avanti – sono riusciti brillantemente nell'impresa: è stata costruita una democrazia parlamentare e tutte le istituzioni necessarie; è stata abolita la censura; è nato un sistema politico multipartitico; è stata adottata tramite referendum una nuova Costituzione³, in cui sono tutelati i diritti civili e politici; è stata ratificata la Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo⁴; la struttura economica è stata adeguata al sistema capitalistico mondiale, anche con l'ingresso nel WTO e la concessione della possibilità di investire in Polonia agli stranieri; sono state privatizzate numerose

¹ Per fare un esempio, nel 1950 la Spagna aveva un PIL pro-capite pari al 57% di quello polacco, mentre nel 1992 era del 270%. Il Paese più ricco d'Europa nel 1950, cioè la Gran Bretagna, aveva allora un PIL pro-capite del 243% rispetto alla Polonia, mentre nel 1992 il Paese più ricco, diventato la Germania, aveva PIL pro-capite del 422% rispetto al valore polacco. *Cfr.* Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003, p. 59-60

² Uniwersytet Warszawski, Instytut Nauk Politycznych, Pracownia Instytucji Europejskich, *Polska – Unia Europejska*, Warszawa 2003, p. 416

³ Dopo alcune modifiche costituzionali avvenute nel 1991, una nuova Costituzione è entrata in vigore il 2 Aprile 1997

⁴ Fu una conseguenza dell'ingresso della Polonia nel Consiglio d'Europa, avvenuto il 26 Novembre 1991

imprese statali; il sistema legislativo si sta adeguando alle norme comunitarie; il Paese è stato inserito nel sistema di sicurezza occidentale con l'associazione all'UEO, il trattato di associazione prima – di adesione poi – all'Unione Europea e, soprattutto, l'ingresso nella NATO¹.

Dal punto di vista economico, la Polonia ha vissuto negli anni '90 un boom senza precedenti, dovuto soprattutto alla “terapia shock” del cosiddetto “**programma Balcerowicz**”²: a partire dal 1992, dopo due anni di grave crisi, il tasso di crescita del PIL è sempre stato positivo, e nel 1996 la Polonia aveva superato il livello del PIL toccato nel 1989, all'inizio della transizione, un risultato che una parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale deve ancora raggiungere³. Il PIL polacco nel 2002 è stato di 189,3 mld USD⁴. Il prodotto interno lordo (PIL) pro capite (standard di potere d'acquisto) ha raggiunto, grazie ad un aumento regolare, il 39,2% della media europea nel 2000, contro il 34% scarso nel 1995, sebbene questi dati celino disparità regionali di rilievo. Nel 1989 il settore privato contribuiva per il solo 18% alla formazione del PIL, nel 2000 arrivava ad oltre il 70% del PIL e il 72% dei posti di lavoro⁵. L'inflazione è scesa dal 685% del 1990⁶ all'1,9% del 2002⁷. Il debito pubblico ha registrato un considerevole calo, passando da circa il 47% del PIL nel 1997 al 38,7% alla fine del 2000⁸. Il salario medio mensile lordo nazionale ha raggiunto nel 2002 i 520 USD. Questo risultato

¹ *ibidem*, p.281-314. La Polonia ha aderito alla NATO il 12 Marzo 1999.

² Dal nome del Ministro delle Finanze polacco durante il governo Mazowiecki, Leszek Balcerowicz

³ www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm

⁴ www.infopolonia.it/wersjawloska/mercato_polacco/panorama_economia.html

⁵ europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/e01106.htm

⁶ www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm

⁷ http://www.infopolonia.it/wersjawloska/mercato_polacco/panorama_economia.html

⁸ <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/e01106.htm>

rappresenta un aumento di circa il 55% rispetto al 1996. I consumi, dopo la caduta dei primissimi anni '90, sono cresciuti a tassi sostenuti, e nel 1993 avevano già superato il livello del 1989, per continuare ad aumentare ad un tasso medio superiore al 5% annuo¹. L'incidenza del comparto agricolo nella produzione totale è precipitata dal 13% nel 1989² al 3,4% nel 2002³. Fino alla fine del 2000 la Polonia ha attirato dall'estero ben 49,4 miliardi di USD di investimenti diretti, la cifra più alta tra i PECO. La crescita economica, proseguita per tutto il periodo 1993-2000, nel 2001 ha registrato un rallentamento accompagnato dalla crescita della disoccupazione, principalmente in conseguenza della sfavorevole congiuntura economica globale e della politica monetaria del governo, che ha mirato a un "raffreddamento dell'economia" per scongiurare il rischio di un'eventuale crisi finanziaria⁴. Nella classifica dei Paesi più competitivi del Forum Economico Mondiale (Global Competitiveness Report 2002-2003) la Polonia è al 42° posto per la competitività microeconomica e al 51° per la competitività della crescita⁵.

Tassi di inflazione (1990-1998)

PAESE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Polonia	585,8	70,3	43	35,3	32,2	27,8	19,9	14,9	11,7
Media UE	4,9	5,6	4,7	4,1	3,2	3,0	2,6	2,0	1,5

Tassi d'interesse ufficiali (1993-1999)

PAESE	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Polonia	35,3	32,8	33,5	26,1	25,5	16,4	14,5
Media UE	8	8,2	8,5	7,3	6,2	6,1	5,5

¹ <http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm>

² <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/e01106.htm>

³ fonte: Banca Mondiale. *Cfr.* http://www.worldbank.org/data/countrydata/aag/pol_aag.pdf

⁴ www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm

⁵ http://www.infopolonia.it/wersjawloska/mercato_polacco/panorama_economia.html

Saldo di bilancio in percentuale del PIL (1993-1998)

PAESE	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Polonia	- 4,5	- 2,4	- 2,1	- 2,5	- 3,1	- 3,7
Media UE	- 6,1	- 5,4	- 5,0	- 4,2	- 2,4	- 1,5

Debito pubblico in percentuale del PIL (1995-1998)

PAESE	1995	1996	1997	1998
Polonia	37	30	28	26
Media UE	71	73	72,1	69,7

Andamento del PIL in percentuale annua (1991-1998)

PAESE	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Polonia	-7	2,6	3,8	5,2	7	6,1	6,8	4,8
Media UE	1,2	1,1	-0,5	2,9	2,7	1,7	2,7	2,9

Tassi di disoccupazione (1993-1998)

PAESE	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Polonia	16,4	16,0	14,9	13,2	10,4	10,5
Media UE	10,7	11,1	10,7	10,8	10,6	9,9

Fonte tabelle: http://www.europarl.eu.int/enlargement/briefings/34a2_it.htm#3

Dal **punto di vista culturale** il popolo polacco ha da sempre contribuito al sapere europeo. Basti citare l'apporto di gente come l'astronomo Copernico, i compositori Chopin, Penderecki e Gorecki, la scienziata Maria Curie, i premi Nobel per la letteratura Milosz e Szymborska, i registi cinematografici Wajda, Kieslowski e Polanski, gli scrittori Mickiewicz e Konrad, gli artisti Kantor e Abakanowicz e il regista teatrale Grotowski...

Durante l'epoca comunista la cultura è andata avanti nonostante la censura, grazie allo spirito di ribellione che ha fatto nascere movimenti sotterranei come le case editrici NOWA e Instytut Literacki Paryż¹

¹ <http://www.loc.gov/tr/european/indepres.html>

oppure le radio Voice of America e Radio Free Europe¹. Dopo il crollo del regime sono aumentati i contatti con i Paesi vicini e con quelli più lontani. E' cambiata la mentalità della popolazione, sono stati rivalutati molti dei vecchi stereotipi: adesso i tedeschi, visti da sempre con diffidenza, sono identificati con la loro ricchezza, laboriosità, ambizione e imprenditorialità². La produzione culturale polacca si trova quindi in una fase di transizione: lo stimolo che suscitava il sentimento di ribellione alla censura sovietica è stato sostituito da quello nuovo della globalizzazione e del mercato libero³.

Va infine sottolineato l'**aspetto religioso**: i polacchi sono fortemente legati al cattolicesimo, il che li fa sentire vicini a gran parte dei popoli dell'Unione. Tale sentimento è reciproco, anche grazie all'elezione a Papa del Vescovo di Cracovia Karol Wojtyla nel 1978. Anche la tolleranza religiosa è da sempre nel DNA dei cittadini polacchi.

L'Unione Europea non è uno Stato nel senso comune del termine, in quanto non ha potere coercitivo. E' un sistema politico nuovo, che riesce a governare dei popoli senza un apparato statale classico, ma con una sovrastruttura che si affianca a quelle degli Stati membri⁴. Il vero grande successo dell'U.E. è stato finora prettamente economico, ma era nella mente dei padri fondatori l'idea che un'integrazione economica sarebbe stata alla base di quella politica e culturale, secondo la cosiddetta logica "funzionalista"⁵. E' quindi normale che i negoziati per l'adesione della Polonia abbiano riguardato principalmente questioni economiche. Le differenze in questo campo erano abissali, mentre per quanto riguardava

¹ http://www.pgf.cc/heritage/thank_you.htm

² Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 340-343

³ *La Pologne malade du libéralisme*, in "Le Monde Diplomatique", Ottobre 2002

⁴ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 38

⁵ Olivi B., *L'Europa difficile...*, *op. cit.*, p. 27-28

l'integrazione politica e culturale la strada era molto più semplice, vista la svolta filo-occidentale impressa al Paese sin dai primi giorni dopo il crollo del regime comunista. Bisogna ricordare che l'idea di Europa Unita, diffusasi concretamente durante la Seconda Guerra Mondiale, non preventivava la divisione del Continente in due verificatasi dopo il conflitto¹. Anche dopo la fine del conflitto, uno dei padri fondatori dell'Europa unita, Altiero Spinelli, scriveva al suo amico Ernesto Rossi:

[...] Oggi l'Europa si trova divisa in: Europa Orientale dominata direttamente dall'Urss; Europa occidentale largamente influenzata soprattutto dall'America; Inghilterra indebolita e ripiegata su se stessa nel tentativo di creare una economia nazionale socialista; Germania divisa in quattro tronconi non vitali.

In queste condizioni parlare di unificazione federale europea non ha senso, perché manca in Europa ogni forza centripeta.

Parlare di federazione in Europa si può oggi solo se si parla di una federazione dei paesi occidentali (il cosiddetto blocco occidentale) lasciando che tutta l'Europa ad est della linea che va da Trieste a Lubeca si organizzi sotto l'egida sovietica.

Ma con ciò si darebbe già per scontato quel che è in grave pericolo, ma che non è ancora deciso, cioè la riduzione dell'Europa a scacchiere delle rivalità diplomatiche oggi e della guerra domani fra Russia e Stati Uniti.

Noi dobbiamo però rifiutarci di contribuire con la nostra azione ad una tale eventualità che sarebbe la fine definitiva dell'Europa come centro di civiltà e la rovina del mondo intero. Oggi non bisogna lasciare inesperto alcun tentativo perché fra Stati Uniti e Urss si trovi un *modus vivendi* pacifico, e l'aspetto europeo di questo tentativo consiste nel mirare a fare dell'Europa una zona neutra fra le due o tre grandi potenze, allargando questa zona quanto più è possibile. [...]²

Tra i padri fondatori dell'Europa Unita figura un polacco: **Jozef Retinger** (1888-1960). Il suo operato non fu caratterizzato da azioni vistose e portatrici di fama, ma per carattere preferiva rimanere dietro le quinte e puntare al concreto, sfruttando i suoi numerosi contatti con le più alte cariche politiche mondiali. L'aver studiato prima a Parigi e poi a

¹ Witkowski G., *Jozef Retinger...*, *op. cit.*, p.11-21

² Spinelli A., *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999, p. 421

Londra certamente lo ha aiutato a comprendere il legame che univa i polacchi al resto dell'Occidente. La sua attività politica inizialmente fu incentrata sull'ottenimento dell'indipendenza per la Polonia, il che avvenne dopo la I Guerra mondiale. Nel 1939 iniziò la sua stretta collaborazione con il Generale Wladyslaw Sikorski, futuro primo ministro del governo polacco in esilio a Londra. Il suo ruolo era basato sulla propaganda, il *lobbying* e le trattative diplomatiche¹.

La fama di Retinger è dovuta principalmente alla sua dedizione alla diffusione dell'idea di integrazione europea. Da questo punto di vista la sua attività iniziò nel 1916, insieme al politico inglese Arthur Capel, ma ottennero scarsi risultati. Successivamente tentò di diffondere l'idea negli ambienti politici di sinistra in Polonia, anche in questo caso senza fortuna. La svolta ci fu durante la Seconda Guerra Mondiale, quando molti intellettuali in tutta Europa si resero conto che era necessario cercare forme di collaborazione tra gli Stati per evitare nuovi massacri. Grazie alla sua influenza il governo polacco in esilio iniziò a sostenere l'idea di una federazione di Stati europei, da creare dopo la guerra per difendersi da nuovi attacchi. Fu così convocato un consiglio dei ministri degli esteri dei governi in esilio, in cui si discutevano le possibili modalità di cooperazione. In quella sede nacquero le idee di creare una federazione centro-europea e il Benelux, entrambe in funzione anti-tedesca. Nel 1940 Polonia e Cecoslovacchia iniziarono una stretta collaborazione, aperta anche agli altri Stati dell'Europa Centrale, purtroppo presto interrotta dai cecoslovacchi sotto la pressione di Stalin². Il Benelux iniziò a funzionare nel 1944 sulla base di una cooperazione in

¹ Witkowski G., *Jozef Retinger...*, *op. cit.*, p.28-38

² *ibidem*, p. 38-74

ambito economico, per diventare, nel 1958, una vera e propria Unione economica¹.

La morte improvvisa del generale Sikorski nel 1943 causò la perdita di ogni influenza di Retinger nel governo polacco. Riuscì comunque ad ottenere degli aiuti economici dagli inglesi per la sua patria distrutta. A guerra finita Retinger si rese conto che il problema principale da affrontare in quel momento, era la ricostruzione dei Paesi danneggiati dalla guerra. Bisognava iniziare a cooperare in campo economico, per cui nel 1946, insieme a Paul van Zeeland, Paul Henri Spaak, Roger Motz e Pieter Kerstens, fondò la Lega Europea di Cooperazione Economica. Intanto erano sorte in Europa numerose organizzazioni simili, tra cui il Movimento per l'Europa Unita di Churchill, l'Unione Europea dei Federalisti di Brugmans e l'Unione Parlamentare Europea di Coudenhove-Kalergi. Retinger iniziò allora a lavorare per unire le forze di tutti questi gruppi. Così, grazie al suo impegno, sorse il JICMEU², con Duncan Sandys (genero di Churchill) a capo e Retinger nel ruolo di segretario generale. Il modello da imitare era quello svizzero, da riprodurre su scala europea. Il JICMEU decise di convocare per la primavera del 1948 una conferenza internazionale nella quale si sarebbero analizzate le possibilità e le implicazioni per un'integrazione del Continente. Le attività organizzative furono affidate a Retinger, Sandys e Kerstens. La Conferenza fu chiamata Congresso d'Europa e si svolse all'Aia dall'8 al 10 Maggio del 1948 sotto la presidenza di Winston Churchill. Vi parteciparono circa 800 persone di altissima levatura. Il risultato della conferenza fu la nascita, il 5 Maggio del 1949, del Consiglio d'Europa. Nel frattempo il JICMEU fu trasformato in

¹ <http://www.pict-pecti.org/courts/beneluxCJ.html>

² *Joint International Committee of the Movements for European Unity*

Movimento Europeo (ME). Blum, Churchill, De Gasperi e Spaak furono nominati presidenti onorari, mentre Retinger restò segretario generale. In una conferenza del ME a Westminster, fu proposto di iniziare dei programmi di integrazione economica settoriale tra i Paesi europei, riguardanti trasporti, materie prime (tra cui carbone e acciaio), energia e agricoltura. Secondo A.J. Zurcher l'idea fu alla base del Piano Schuman, che istituì la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Retinger, convinto che la divisione dell'Europa fosse solo temporanea, creò una Commissione degli affari dell'Europa Centrale nel ME, per lavorare da subito sul raccoglimento dei Paesi al di là della Cortina di Ferro. Il ME lavorò anche per la creazione di un Centro Europeo per la Cultura a Ginevra e di un Collegio Europeo a Bruges¹. In quest'ultimo è stata istituita una borsa di studio in onore di Jozef Retinger, mentre nel Collegio gemello di Natolin è stato dato il suo nome a uno degli edifici della struttura².

Quando nel 1951 nacque la CECA, i movimenti europeisti persero gradualmente il loro motivo di essere. Retinger si trovò nella situazione difficile di cittadino del blocco sovietico, per cui non avrebbe potuto svolgere alcun ruolo nella neonata Comunità. Allora ebbe l'idea di lavorare per rafforzare la collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico, sfruttando le sue numerosissime conoscenze. Istituì così un forum non ufficiale in cui, per decenni, alte personalità politiche, economiche e finanziarie, dette Gruppo di Bilderberg³, discussero dei problemi del mondo⁴. Secondo l'ex ambasciatore americano in Germania Ovest George McGhee, i Trattati di Roma, che istituirono la Comunità

¹ Witkowski G., *Jozef Retinger...*, *op. cit.*, p.75-116

² http://anciens.coleurop.be/PDF/coleurnews1_03.pdf

³ Dal nome dell'Albergo dove avvenne la prima riunione, nella località olandese di Oosterbeek, dal 29 al 31 Maggio 1954

⁴ Witkowski G., *Jozef Retinger...*, *op. cit.*, p.120-137

Economica Europea, provengono dalle discussioni del Gruppo di Bilderberg¹. La segretezza di questi incontri ha generato non pochi sospetti che si trattasse di una cospirazione per stabilire un nuovo ordine mondiale, per cui anche la persona di Retinger ha subito numerosi attacchi e diffamazioni. Il governo comunista gli ritirò addirittura la cittadinanza polacca, accusandolo di essere stato una spia britannica, ma oggi la sua figura è stata ampiamente rivalutata².

La Polonia **fa parte dell'Europa a tutti gli effetti**, sia dal punto di vista geografico, che da quello storico e culturale. Ha in più il vantaggio di trovarsi in una zona di confine tra est ed ovest³, con la possibilità di svolgere una funzione di ponte tra realtà così diverse. Il suo ingresso nell'Unione Europea sarà una risorsa enorme per quest'ultima, non un peso, anche se avrà i suoi inevitabili costi⁴. Detto sottovoce, per la Germania, il maggior contribuente al bilancio comunitario, sarà un modo di ripagare i polacchi dei danni inquantificabili causati loro durante la Seconda Guerra mondiale. Anche gli altri Paesi europei, soprattutto inglesi e francesi, potranno ripulire le loro coscienze per averli lasciati in balia dei nazisti senza intervenire. Una volta che la Polonia si sarà modernizzata completamente, tutti beneficeranno del suo mercato di 38 milioni di abitanti, non ancora saturo come quello del resto dell'Unione, per cui gli sforzi per finanziare il suo adeguamento saranno ampiamente ripagati. Inoltre, il contatto con una nuova cultura produrrà nuova

¹ Eringer R., *The Global Manipulators*, Bristol 1980

² http://anciens.coleurop.be/PDF/coleurnews1_03.pdf

³ La Polonia confina ad ovest con Germania e Repubblica Ceca, a Sud con la Slovacchia e ad Est con Ucraina, Bielorussia, Lituania e col territorio russo di Kaliningrad. Ha inoltre un'ampia costa sul Mar Baltico.

⁴ http://europa.eu.int/pol/enlarg/overview_it.htm

cultura, quella che il progetto di Trattato costituzionale chiama Europa “unita nella diversità”¹.

¹ Convenzione Europea, *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, Lussemburgo 2003

CAPITOLO II

LE TAPPE DEL PROCESSO DI ADESIONE

Le Comunità Europee nacquero quando la guerra fredda era già iniziata da un pezzo, ecco perché fino al 1988 non ci fu alcun contatto ufficiale con la Polonia, membro del **Comecon**¹. Questa organizzazione, nata in risposta al Piano Marshall (e quindi all'OECE) nel 1949, doveva organizzare l'economia socialista del blocco sovietico. In realtà la sua funzione fu soprattutto politica: legava, con un doppio nodo, i Paesi satelliti all'Unione Sovietica, che poteva controllarne i movimenti². A dire il vero, negli anni '70, la Polonia riuscì a stipulare alcuni accordi bilaterali con la CEE riguardanti l'esportazione dei prodotti agricoli. Tali accordi, seguiti da altre intese settoriali simili, garantirono alla Polonia una certa presenza sul mercato comunitario³.

Se Comecon e OECE rappresentavano le due organizzazioni di collaborazione economica che divisero l'Europa nel dopoguerra, quelle che la divisero dal punto di vista politico e militare furono la NATO e l'Organizzazione del Patto di Amicizia, Cooperazione e Aiuto Reciproco, più comunemente nota come **Patto di Varsavia**. Quest'ultimo era un organismo di tipo propagandistico, in quanto i Paesi dell'Est erano già legati all'Unione Sovietica da trattati bilaterali di aiuto reciproco in caso di guerra. Inoltre per il nemico – la NATO – non è che facesse grande differenza il fatto che l'URSS avesse dalla sua parte i soldati

¹ Consiglio della Mutua Assistenza Economica

² Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 284-288

³ Tendera-Wlaszczuk H., *Rozszerzenie Unii Europejskiej na Wschod*, Warszawa 2001, p.35-36

dell'Est europeo: ciò che lo spaventava era il potenziale nucleare sovietico¹.

Un evento importante per l'avvio dei contatti tra i due blocchi fu la **Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea**, un foro multilaterale di dialogo per affrontare le molteplici cause di instabilità in Europa e favorire la sicurezza del continente attraverso la ricerca di una stretta cooperazione tra l'Est e l'Ovest. Vi parteciparono 35 Paesi europei più gli Stati Uniti d'America e il Canada. Nell'Atto finale di Helsinki del 1° agosto 1975 fu trovato un accordo tra i due blocchi sul tema dei diritti umani: da allora i governi comunisti sono stati spinti sulla difensiva e il mondo ha iniziato a capire che comunismo e democrazia non legavano. La Conferenza si sarebbe trasformata nel 1994 in Organizzazione vera e propria (OSCE), con organi di controllo per la tutela dei diritti umani e la possibilità di mediare in caso di divergenze tra i Paesi membri².

Nel 1986, con l'avvento al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica, il nodo che legava il Kremlino ai suoi satelliti iniziò a sciogliersi, per cui questi ultimi poterono timidamente iniziare a portare avanti una propria politica estera. Nel Giugno dell'88 fu firmata a Lussemburgo una dichiarazione comune tra CEE e Comecon, così la Polonia poté, nel Settembre dello stesso anno, avviare i **primi contatti diplomatici** con la CEE e iniziare a discutere collaborazioni economiche e commerciali³. Tale processo prese il via, in realtà, solo nell'89, dopo l'avvento al potere di Tadeusz Mazowiecki, uno dei capi di Solidarnosc, convinto della necessità del cambiamento⁴. Il 14 e 15 Luglio dello stesso anno,

¹ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 286

² *ibidem*, p.288-291

³ http://lo13.univ.szczecin.pl/~euoszkola/showit.php?tab=polska_ue&pd=2

⁴ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 415

pochi giorni prima della firma dei primi accordi con la CEE¹, i capi di Stato e di governo dei sette Paesi più industrializzati del mondo (G-7) decisero di stanziare un fondo di aiuti economici per la Polonia e l'Ungheria, sotto il coordinamento della Commissione della Comunità Economica Europea². Anche l'OCSE ha voluto partecipare, dando così vita al G-24³. Era la base di quello che sarebbe diventato il programma **PHARE**⁴. Doveva essere un secondo Piano Marshall per l'Europa dell'Est, per aiutarla nella trasformazione dall'economia socialista a quella capitalista. Trattandosi di operazioni molto difficili e costose, i sette "grandi" si erano resi conto che sarebbe convenuto a tutti fare in modo che quella regione del Vecchio Continente riuscisse nell'ambiziosa impresa, altrimenti si sarebbe rischiesta una destabilizzazione della zona, con i conseguenti rischi di effetto domino. Di conseguenza il programma, inizialmente studiato solo per Polonia e Ungheria, è stato ampliato, a partire dal Consiglio europeo di Essen del dicembre 1994, anche agli altri Stati della regione, con la prospettiva di vederli, un giorno, tutti nell'U.E.⁵. La Polonia, nel periodo 1990-1996, ha ricevuto complessivamente quasi 1,4 miliardi di ECU. I principali settori interessati sono stati: agricoltura, ristrutturazione e privatizzazione, finanze e sistema bancario, infrastrutture, programmi sociali, ambiente e cooperazione transfrontaliera⁶.

¹ Si trattava di un accordo non preferenziale che prevedeva il conferimento reciproco dello status di nazione più favorita e la graduale abolizione entro il 1994 delle restrizioni quantitative applicate dalla Comunità alle importazioni provenienti dalla Polonia.

² Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 425

³ 12 membri CEE di allora, EFTA (6 Paesi), USA, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia e Turchia. *Cfr.* Blaszczyk M.C., *The European's union aid programmes* in: <http://www.sprawymiedzynarodowe.pl>

⁴ *Poland, Hungary – Assistance for Restructuring of their Economies*

⁵ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 425-427

⁶ Fonte: Commissione Europea, *Parere della Commissione sulla domanda di adesione della Polonia all'Unione Europea*, Bruxelles 1998, p. 11

PHARE ha avuto inizialmente difficoltà di attuazione in Polonia, a causa di problemi organizzativi nei ministeri. La situazione è migliorata notevolmente nel 1995 e nel 1996, con un tasso complessivo di aggiudicazione pari al 75% nell'aprile 1997¹.

Allocazioni del Programma PHARE alla Polonia per settore, 1990 – 1992 (in mln di ecu)

Settore	1990	1991	1992	Totale	%
Sviluppo e ristrutturazione di imprese private	50.0	72.0	84.2	206.2	34.1
Educazione, salute e scienza	15.8	34.5	42.0	92.3	15.4
Agricoltura	100.0	17.0	18.0	135.0	23.0
Tutela ambientale	22.0	35.0	18.0	75.0	12.6
Infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni, energia, ecc.)	6.0	10.0	1.3	17.3	3.0
Lotta alla disoccupazione	0.0	18.0	7.2	25.2	4.3
Amministrazione pubblica e governi locali	0.0	7.5	9.15	16.65	2.8
Altri programmi	5.5	3.0	20.15	28.65	4.8
TOTALE	199.3	197.0	200.0	596.3	100.0

Allocazioni del Programma PHARE alla Polonia per settore, 1993 – 1998 (in mln di euro)

Settore	1993	1994	1995	1996	1997	1998	Totale	%
Sviluppo e ristrutturazione di imprese private	69.0	31.0	29.0	37.0	15.0	0	181.0	15.8
Educazione, salute e scienza	45.0	39.0	37.0	30.0	20.0	31.3	202.3	17.7
Agricoltura	30.0	0.0	13.0	14.0	8.0	7.5	72.5	6.4
Tutela ambientale	0.0	12.0	18.0	5.0	0.0	12.2	47.2	4.2
Infrastrutture	55.0	93.8	75.0	117.0	84.4	86.0	511.2	44.8
Lotta alla disoccupazione	0.0	5.0	0.0	0.0	0.0	30.0	35.0	3.2
Amm. pubblica e governi locali	10.0	14.5	2.0	0.0	20.5	12.0	59.0	5.2
Altri programmi	16.0	13.5	0.0	0.0	1.5	0.0	31.0	2.7
TOTALE	225.0	208.8	174.0	203.0	149.4	179.0	1139.2	100.0

Fonte:

[http://www.sprawymiedzynarodowe.pl/yearbook/2000/maria_celina_blaszczyk_the_europeans_ union_aid_programmes.html](http://www.sprawymiedzynarodowe.pl/yearbook/2000/maria_celina_blaszczyk_the_europeans_union_aid_programmes.html)

¹ *idem*

Altri finanziamenti integrativi furono stanziati nel 1990 dalla Banca Europea degli Investimenti (BEI)¹ e nel 1991 dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)². Questi avevano già carattere di preadesione, in quanto la Polonia, avendo posto, tra gli obiettivi primari della sua nuova politica estera, quello di diventare al più presto membro CEE a tutti gli effetti, aveva fatto richiesta di associazione il 25 Maggio del 1990³. Intanto era iniziata una stretta collaborazione tra Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, con lo scopo di avere voce unica nel processo di separazione dall'URSS. Tale collaborazione ha preso il nome di Triangolo di Visegrad⁴. Il 28 Giugno 1991 i tre uscirono, insieme ad altri 6 membri, dal Comecon, mentre il Patto di Varsavia fu sciolto il 1 Luglio⁵. Con gli avvenimenti dell'Agosto dello stesso anno e la conseguente fine dell'Unione Sovietica⁶, la Comunità Europea si sentì finalmente libera di agire con decisione in direzione dell'allargamento, per cui fu firmato un accordo di associazione, noto come **Accordo Europeo** (16 Dicembre '91)⁷. Veniva così consolidato il precedente regime di concessioni commerciali e si procedeva ad istituire, in modo graduale ed asimmetrico⁸, una zona di libero scambio entro dieci anni. Non era più possibile, inoltre, applicare nessun nuovo dazio o restrizioni

¹ Inizialmente i finanziamenti ammontavano a 1 mld di Euro per gli investimenti in Polonia e Ungheria, poi tale cifra [stata triplicata per finanziare anche gli altri PECO. *Cfr.* Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 425-427

² Fino ad oggi sono stati finanziati progetti per una somma totale di 2,8 mld di Euro. Fonte: BERS

³ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 416

⁴ Il Triangolo è diventato "Gruppo" di Visegrad dopo la divisione della Cecoslovacchia. *Cfr.* Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 361-363

⁵ *ibidem*, p. 296-301

⁶ *idem. Ndr.*: i conservatori dell'URSS, sentitisi minacciati dalle riforme di Gorbaciov, che stavano portando il sistema al crollo, tentarono, in Agosto, un colpo di stato arrestando lo stesso Gorbaciov. La popolazione, guidata da Boris Eltsin, si ribellò, costringendo i golpisti a liberare il leader del Cremino. In seguito il PCUS fu dichiarato illegale e le repubbliche sovietiche si proclamarono indipendenti una dopo l'altra. L'URSS cessò di esistere il 25 dicembre 1991.

⁷ L'Accordo è entrato in vigore il 1 Febbraio 1994.

⁸ Le restrizioni sulle esportazioni dalla Polonia verso l'U.E. dovevano essere rimosse più rapidamente rispetto a quelle dell'U.E. verso la Polonia.

quantitative nel commercio tra i due contraenti, a partire dal giorno di entrata in vigore¹. Nel Preambolo si dichiarava che l'obiettivo della Polonia era quello di diventare membro CEE², mentre le Comunità Europee dichiaravano il loro appoggio alle riforme in atto in Polonia³. Da allora la Polonia fu informata costantemente su ciò che avveniva nella Comunità, per familiarizzare con il suo funzionamento e prepararsi alla futura adesione. In tal senso fu istituita un'apposita commissione parlamentare mista U.E.-Polonia. Per verificare i progressi polacchi nell'introduzione dell'*acquis* comunitario nella propria legislazione, furono creati un Consiglio e una Commissione di Associazione. Il risultato più visibile del trattato fu senza dubbio il massiccio ingresso di capitale straniero proveniente dai Paesi europei, che ha favorito la modernizzazione del Paese⁴. Dal 1989 le esportazioni comunitarie verso la Polonia sono cresciute di oltre il 300%, raggiungendo i 15 miliardi di ECU nel 1995. Nel medesimo periodo, le importazioni hanno subito un incremento superiore al 200%, per un ammontare di 12,2 miliardi di ECU nel 1995⁵. D'altra parte, l'abbassamento di alcuni dazi sul commercio agricolo e industriale, ha causato un enorme calo nella bilancia commerciale con la CEE, diventata in breve tempo il primo partner commerciale del Paese. Anche la modernizzazione, purtroppo, ha provocato la chiusura di numerose aziende non produttive, facendo crescere la disoccupazione. Il sistema capitalistico ha fatto arricchire

¹ Commissione Europea, *Parere...*, *op. cit.*, p. 9

² *Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra*, Bruxelles 1991: “[...] RICONOSCENDO il fatto che l'obiettivo finale della Polonia è di diventare un membro della Comunità e che questa associazione, secondo le Parti, aiuterà a raggiungere questo obiettivo, [...]”

³ *ibidem*: “[...] TENUTO CONTO della volontà della Comunità di portare un supporto decisivo all'implementazione delle riforme e di aiutare la Polonia a far fronte alle conseguenze economiche e sociali del riassetto strutturale; [...]”

⁴ Wawrzyk P., *op. cit.*, p.424

⁵ Fonte: Commissione Europea, *Parere della Commissione...*, *op. cit.*, p.11

molte persone, causando d'altra parte ineguaglianze macroscopiche – e quindi malcontento popolare. La gente però si sta gradualmente abituando al nuovo sistema¹. Un altro risultato dell'Accordo Europeo è stato quello di dare la possibilità ai giovani polacchi di partecipare, a partire dal 1997, ai programmi culturali Leonardo, Socrates e Gioventù per l'Europa².

Il 21 Dicembre del 1992, durante un incontro del Gruppo di Visegrad a Cracovia, è stato firmato l'accordo che istituiva la **CEFTA** (Central European Free Trade Agreement³). L'obiettivo, auspicato dalla Commissione Europea, era la graduale creazione di una zona di libero scambio entro il 1 Gennaio 2001⁴. Successivamente avrebbero aderito anche Slovenia, Romania e Bulgaria. Sono tutti Paesi prossimi all'adesione all'Unione Europea per cui, al momento del loro ingresso ufficiale in quest'ultima, la CEFTA sarà inglobata nel mercato unico europeo⁵.

La volontà dell'Unione Europea di accogliere al suo interno dei nuovi membri, fu espressa al **Consiglio Europeo di Copenhagen** nel giugno 1993⁶. In quell'occasione fu dichiarato che i Paesi associati dell'Europa centro-orientale che avessero voluto diventare membri dell'U.E. avevano la facoltà di farlo, purché rispettassero dei criteri politici ed economici, i cosiddetti “Criteri di Copenhagen”:

¹ Wawrzyk P., *op. cit.*, p.425

² Fonte: Commissione Europea, *Parere della Commissione...*, *op. cit.*, p.11. In realtà gli studenti polacchi hanno potuto aderire a questi programmi solo a partire dal 1 Marzo 1998. *Cfr.* Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej...*, *op. cit.*, p. 44

³ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 363

⁴ <http://www.cefta.org>

⁵ Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 363-364

⁶ Jedraszko A., *op. cit.*, p. 157

- *Criterio politico*: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato del diritto, i diritti umani, il rispetto delle minoranze;

- *Criterio economico*: l'esistenza di un'economia di mercato vitale nonché la capacità di far fronte alla pressione concorrenziale e alle forze del mercato all'interno dell'Unione europea;

- *Criterio giuridico*: recepimento dell' "acquis comunitario". E' la capacità di rispettare l'insieme delle regole che reggono l'edificio comunitario e di realizzare gli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria¹.

La Polonia ha presentato la sua **domanda di adesione** all'Unione europea il 5 aprile 1994. Le basi legislative per farlo erano nell'Articolo 49 (ex articolo O) del Trattato di Maastricht²:

Ogni Stato europeo che rispetti i principi sanciti nell'articolo 6, paragrafo 1³, può domandare di diventare membro dell'Unione. Esso trasmette la sua domanda al Consiglio, che si pronuncia all'unanimità, previa consultazione della Commissione e previo parere conforme del Parlamento europeo, che si pronuncia a maggioranza assoluta dei membri che lo compongono.

Le condizioni per l'ammissione e gli adattamenti dei trattati su cui è fondata l'Unione, da essa determinati, formano l'oggetto di un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente. Tale accordo è sottoposto a

¹ http://europa.eu.int/italia/index.jsp_section.home-level.det_home-content.138058.html

² <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/cig/g4000a.htm>

³ "L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri".

ratifica da tutti gli Stati contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali¹.

Anche la Costituzione polacca prevede la possibilità di cedere parti di sovranità, nell'art. 90:

La Repubblica di Polonia può, sulla base di un accordo internazionale, cedere alcune competenze delle autorità centrali, in alcune aree, ad un corpo od organizzazione internazionale².

Al vertice dell'Unione Europea tenutosi ad **Essen** tra l'8 e il 10 dicembre 1994, fu approvata la strategia di preadesione con lo scopo di preparare i Paesi associati dell'Europa Centrale e Orientale a diventare membri dell'Unione Europea³.

Nel Giugno 1995, in occasione del **Consiglio Europeo di Cannes**, la Commissione Europea presentò il Libro bianco sulla preparazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione⁴, che conteneva un programma indicativo per ravvicinare la legislazione dei PECO a quella del mercato interno.

Il **Consiglio Europeo di Madrid** del dicembre 1995 sottolineò la necessità di creare, nell'ambito della strategia di preadesione, i presupposti per un'integrazione graduale e armoniosa dei Paesi candidati, segnatamente attraverso:

¹ Trattato sull'Unione Europea, http://europa.eu.int/eur-lex/it/treaties/selected/livre1_c.html

² <http://www.sejm.gov.pl/prawo/konstytucja/kon1.htm>

³ http://lo13.univ.szczecin.pl/~euroszkola/showit.php?tab=polska_ue&pd=2

⁴ http://www.europarl.eu.int/summits/can2_it.htm#anx2

- lo sviluppo dell'economia di mercato;
- l'adeguamento delle loro strutture amministrative;
- la creazione di un contesto economico e monetario stabile¹.

A Madrid, il Consiglio chiese alla Commissione di preparare una valutazione delle domande di adesione dei Paesi candidati – considerati uno per uno, ma secondo criteri uguali per tutti – e di preparare un'analisi dettagliata dell'impatto dell'allargamento sull'Unione. Nacque così “**Agenda 2000**”, un documento, presentato nel Luglio 1997, in cui venivano definite le prospettive dell'U.E. verso il nuovo Millennio. Agenda 2000 conteneva le Opinioni della Commissione che, adottando un approccio volto verso il futuro, valutò i progressi che potevano essere attesi da ciascun Paese candidato. Quindi raccomandò di avviare i negoziati di adesione con Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Polonia, Slovenia e Cipro. Alle Opinioni dovevano seguire periodici Rapporti sui progressi compiuti dai Paesi candidati, con le eventuali raccomandazioni del caso².

La strategia di pre-adesione dell'U.E. verso i Paesi dell'Est europeo è stata fondata su:

- Accordi Europei
- Partenariati per l'adesione e Programmi Nazionali per l'Adozione dell'*Acquis* (PNAA)
- Assistenza di pre-adesione, che comprende:

¹ http://www.europarl.eu.int/enlargement_new/europeanCouncil/pdf/mad_it.pdf

² Commissione Europea, *Enlargement of the European Union, An historic opportunity*, Bruxelles 2003, p. 9,24

- Il Programma Phare
 - Lo strumento strutturale di pre-adesione (ISPA) per il sostegno degli investimenti nel campo ambientale e dei trasporti (dal 2000)
 - Lo strumento agricolo di preadesione (SAPARD) per il sostegno dello sviluppo rurale e agricolo (dal 2000)
 - Il co-finanziamento con istituzioni finanziarie internazionali (IFI)
- Apertura di programmi comunitari e partecipazione dei Paesi candidati nelle agenzie comunitarie¹

Il **Partenariato** include una programmazione pluriennale che raggruppa, in un quadro unico: gli impegni precisi da parte del Paese candidato (che riguardano la democrazia, la stabilizzazione macroeconomica e la sicurezza nucleare); un programma nazionale di integrazione dell'*acquis* comunitario; i mezzi finanziari che l'Unione stanzierà per appoggiare i preparativi del Paese candidato. Il primo Partenariato è stato siglato nel Marzo 1998 e rinnovato nel 1999 prima, nel 2002 poi².

Il **PNAA** è complementare al Partenariato: il governo polacco vi doveva pianificare dettagliatamente le modalità di adempimento agli impegni dichiarati, seguendo le priorità stabilite³.

Uno dei punti chiave di Agenda 2000 era la ridefinizione degli obiettivi del Programma **PHARE**, che passò da programma di intervento generale per i Paesi dell'Est a “pilastro” della strategia di pre-adesione.

¹ *ibidem*, p. 11

² *ibidem*, p. 13

³ *ibidem*, p. 15

Si è praticamente trasformato in un fondo di tipo strutturale, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico. E' possibile riportare la natura dell'assistenza a due aree principali:

- La prima riguarda il sostegno fornito alla pubblica amministrazione nel processo di integrazione dell'*acquis* nella propria struttura nazionale. Questo processo, noto come "*Institution building*", comprende interventi rivolti alle autorità locali amministrative e giudiziarie, realizzati in particolare attraverso il meccanismo di *twinning* (gemellaggio) con partner comunitari, che mettono così le loro competenze al servizio dei Paesi candidati. Lo scopo è quello garantire il recepimento, l'applicazione e l'attuazione di un aspetto specifico della normativa comunitaria.

- La seconda è rivolta al settore privato ed è denominata "*Investment support*". Gli obiettivi di intervento di tale misura si fondano essenzialmente sulla necessità di portare l'industria e le principali infrastrutture dei Paesi candidati ai livelli comunitari, smobilizzando le fonti finanziarie necessarie a tale scopo. I principali settori interessati sono l'ambiente, la sicurezza nucleare, la sicurezza dei trasporti e le condizioni di lavoro, nonché la commercializzazione di prodotti alimentari e l'informazione dei consumatori¹.

Fra le priorità del programma **SAPARD** (budget annuo: 529 milioni di euro) rientrano l'investimento in imprese agricole, lo sviluppo delle strutture di trasformazione e di commercializzazione, il miglioramento

¹ *ibidem*, p. 16-17 e *Il Programma Phare*, in <http://www.to.camcom.it>

dei controlli veterinari e fitosanitari, nonché l'incoraggiamento alla diversificazione economica nelle aree rurali¹.

L'azione dello strumento **ISPA** (budget annuo: 1040 milioni di euro) si concentra in particolare sui seguenti settori prioritari:

- Il *settore ambientale*: i Paesi candidati devono far fronte a problemi ambientali gravosi, riguardanti principalmente l'inquinamento delle acque e dell'aria, nonché la gestione dei rifiuti.

- Il *settore dei trasporti*: cruciale e quanto mai strategico nella strategia di pre-adesione, è il potenziamento dei legami tra i PECO e l'Unione Europea, attraverso il rafforzamento delle reti transnazionali di collegamento delle diverse aree interessate.

- L'*assistenza tecnica*: una parte minore del budget di ISPA è stanziata per il finanziamento di studi di fattibilità e per interventi di assistenza tecnica².

Una parte consistente degli investimenti è co-finanziata da altre **IFI** come la Banca mondiale, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), la Banca europea per gli investimenti (BEI), la Banca nordica per gli investimenti (BNI) ecc³.

I **Programmi comunitari** servono a promuovere la cooperazione tra gli Stati membri (attuali e futuri) in settori specifici come istruzione, sanità, ambiente, ricerca ed energia. Tali collaborazioni servono a far familiarizzare le autorità dei Paesi candidati con le politiche comunitarie

¹ Commissione Europea, *Agenda 2000 Rafforzare e ampliare l'Unione europea*, Lussemburgo 1997, anche su internet all'indirizzo http://europa.eu.int/comm/agenda2000/public_it.pdf

² http://www.to.camcom.it/Page/t08/view_html?idp=4911

³ Commissione Europea, *Enlargement ...*, op. cit, p. 20-22

e le loro modalità di attuazione. Lo stesso discorso vale per la partecipazione dei candidati nelle **Agenzie** comunitarie¹.

Per preparare in modo efficiente il processo di pre-adesione, il governo polacco ha istituito nel 1996 il **Comitato per l'Integrazione Europea (KIE²)**. Le funzioni del Comitato sono: il coordinamento del processo di assorbimento dell'*acquis* comunitario; l'analisi delle proposte di legge necessarie per poter entrare nell'Unione; la decisione delle posizioni polacche nel processo negoziale; la gestione degli aiuti economici europei. A capo del comitato si trova il premier³. A tutta l'attività del Comitato ha partecipato, sin dalla sua nascita, la prof.sa **Danuta Hubner**, attuale Segretario Generale del Comitato e presidente dell'Ufficio del Comitato per l'Integrazione Europea (UKIE – che ha il compito di realizzare le disposizioni del Comitato e di organizzare la campagna di informazione sull'adesione), che è stata anche Ministro per l'Europa, Segretario di Stato nel Ministero degli Esteri e rappresentante del governo alla Convenzione Europea⁴. La Polonia deve a questa donna gran parte dei risultati ottenuti durante i negoziati (senza dimenticare il suo predecessore all'UKIE, Jacek Saryusz-Wolski e l'ex Negoziatore Generale Jan Kulakowski), anche se le forze politiche di opposizione la accusano di aver svenduto gli interessi nazionali in favore di quelli comunitari⁵. E' stata ufficialmente candidata dal governo per la posizione di Commissario Europeo, in vista della formazione della prima Commissione a 25 stati, dopo le elezioni europee del Giugno 2004⁶.

¹ *ibidem*, p. 22-23

² *ndr. Komitet Integracji Europejskiej*

³ Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Negocjacje Członkowskie...*, *op. cit.*, p.20-21

⁴ <http://www1.ukie.gov.pl>

⁵ <http://www.schuman.org.pl/modules.php?name=News&file=article&sid=2836>

⁶ *Huebner polskim komisarzem UE?*, Agenzia PAP, 24-01-2004

Un altro organo istituito appositamente per coordinare le attività di pre-adesione è il Segretariato Europeo, anch'esso diretto dalla Sig.ra Hubner. Esistono poi degli organi consultivi come il Consiglio Nazionale per l'Integrazione Europea – che ha il compito di stilare opinioni sui progressi del Paese nel cammino verso l'adesione e di stimolare il dibattito pubblico a riguardo – e altri organi consultivi settoriali¹.

Al **Consiglio Europeo di Lussemburgo** del Dicembre 1997, fu deciso di iniziare i negoziati di adesione con cinque Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (Repubblica Ceca, Estonia, Polonia, Slovenia, Ungheria) e con Cipro. Questi Paesi vengono chiamati - dal luogo del vertice – “gruppo di Lussemburgo”, mentre Malta, Lituania, Lettonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia sono dette – dal nome del Vertice del 1999 dove è stato deciso di iniziare i loro negoziati – “gruppo di Helsinki”. I negoziati avrebbero dovuto seguire alcuni principi: dovevano essere indirizzati specificamente sulle modalità di integrazione dell'*acquis* nella propria legislazione da parte dei candidati; era consentito negoziare dei periodi transitori per alcune questioni specifiche; ogni Paese doveva condurre i negoziati individualmente; i Paesi del secondo gruppo avevano la possibilità di raggiungere quelli del primo. Successivamente, al Consiglio Europeo di Nizza, sarebbe stato aggiunto un ulteriore elemento per accelerare il processo negoziale: la cosiddetta “*roadmap*”, che stabiliva un calendario preciso da seguire per ogni capitolo del negoziato².

¹ http://www.infoeuropa.gov.pl/html/historia101_.html

² Commissione Europea, *Enlargement ...*, op. cit, p. 26

Capitoli dell'*acquis*:

1. Libera circolazione delle merci	17. Scienza e ricerca
2. Libera circolazione delle persone	18. Istruzione e formazione
3. Libera circolazione dei servizi	19. Telecomunicazioni e tecnologia dell'informazione
4. Libera circolazione dei capitali	20. Cultura e politica dell'audiovisivo
5. Diritto societario	21. Politica regionale e fondi strutturali
6. Concorrenza	22. Ambiente
7. Agricoltura	23. Protezione dei consumatori e salute
8. Pesca	24. Cooperazione giudiziaria e affari interni
9. Trasporti	25. Unione doganale
10. Tassazione	26. Relazione esterne
11. Unione economica e monetaria	27. Politica estera e di sicurezza comune
12. Statistiche	28. Controllo finanziario
13. Politica sociale ed occupazione	29. Disposizioni finanziarie e di bilancio
14. Energia	30. Istituzioni
15. Politica industriale	31. Altro
16. Piccole e medie imprese	

Fonte: Commissione Europea, *Enlargement ...*, op. cit.

Dopo che la Commissione ebbe esaminato la compatibilità dei vari capitoli dell'*acquis* con la legislazione dei Paesi candidati – il cosiddetto “*screening*” – **furono aperti i negoziati**, nel caso del gruppo di Lussemburgo il 31 marzo 1998, sotto forma di conferenze intergovernative bilaterali¹.

Una tappa fondamentale per l'Europa allargata è stata il **Consiglio Europeo di Nizza** (7-11 dicembre 2000), che concluse la quinta Conferenza Intergovernativa (CIG) della storia dell'Unione. Dopo una trattativa a oltranza di 5 giorni rispetto ai due previsti, fu finalmente trovato l'accordo per un nuovo Trattato – l'evoluzione di quello di Amsterdam – firmato nel Febbraio 2001. I candidati all'adesione si trovarono quasi in una situazione di panico quando, nel Giugno 2001, l'Irlanda bocciò, per via referendaria, il Trattato. Tuttavia il referendum fu ripetuto il 19 Ottobre 2002 e questa volta vinsero i sì², per cui il

¹ *ibidem*, p. 28

² Warsaw University Centre for Europe, *On the road...*, op. cit., p. 159-177

Trattato di Nizza è potuto entrare in vigore nel Febbraio 2003¹. L'obiettivo era quello di evitare la paralisi dell'Unione – caratterizzata da frequenti voti all'unanimità – allargata a 25 membri (ma si tenne conto anche di Romania e Bulgaria). Si è proceduto quindi ad aumentare le politiche votabili a maggioranza; è stata rivista la ponderazione dei voti in seno al Consiglio; sono stati ricalcolati i seggi nel Parlamento Europeo; sono aumentati i poteri del Presidente della Commissione e del Parlamento Europeo; è stata ridefinita la struttura della Commissione².

Confronto tra il sistema di voto del Trattato di Nizza (TN) con quello precedente (AM) in seno al Consiglio Europeo

Paese	Popolaz.	%Popolaz.	Voti AM	%Voti AM	Voti TN ³	%Voti TN	Variazione
Germania	81,590	17,1%	10	7,5%	29	8,4%	+13%
Francia	58,260	12,2%	10	7,5%	29	8,4%	+13%
Italia	57,980	12,1%	10	7,5%	29	8,4%	+13%
G. Bretagna	57,190	12,0%	10	7,5%	29	8,4%	+13%
Spagna	39,620	8,3%	8	6,0%	27	7,8%	+31%
Polonia	38,390	8,0%	8	6,0%	27	7,8%	+31%
Romania	22,840	4,8%	6	4,5%	14	4,1%	-9%
P. Bassi	15,500	3,2%	5	3,73%	13	3,76%	+1%
Grecia	10,450	2,2%	5	3,7%	12	3,5%	-7%
R. Ceca	10,300	2,2%	5	3,7%	12	3,5%	-7%
Belgio	10,110	2,1%	5	3,7%	12	3,5%	-7%
Ungheria	10,110	2,1%	5	3,7%	12	3,5%	-7%
Portogallo	9,820	2,1%	5	3,7%	12	3,5%	-7%
Svezia	8,780	1,8%	4	2,98%	10	2,89%	-3%
Bulgaria	8,770	1,8%	4	2,98%	10	2,89%	-3%
Austria	7,970	1,7%	4	2,98%	10	2,89%	-3%
Slovacchia	5,350	1,1%	3	2,2%	7	2,0%	-10%
Danimarca	5,180	1,1%	3	2,2%	7	2,0%	-10%
Finlandia	5,110	1,1%	3	2,2%	7	2,0%	-10%
Lituania	3,700	0,8%	3	2,2%	7	2,0%	-10%
Irlanda	3,550	0,7%	3	2,2%	7	2,0%	-10%
Lettonia	2,560	0,5%	3	2,2%	4	1,2%	-50%
Slovenia	1,950	0,4%	3	2,2%	4	1,2%	-50%
Estonia	1,530	0,3%	3	2,2%	4	1,2%	-50%
Cipro	0,742	0,2%	3	1,5%	4	1,2%	-22%
Lussemburgo	0,406	0,1%	2	1,5%	4	1,2%	-22%
Malta	0,350	0,1%	2	1,5%	3	0,9%	-40%
UE	477,758	100%		100%		100%	

Fonte: Centrum Europejskie Natolin

¹ http://europa.eu.int/comm/nice_treaty/index2_it.htm

² Jedraszko A., *op. cit.*, p. 173-190

³ Voti totali = 345; Maggioranza qualificata = 258; Minoranza con potere di veto = 91

Il Trattato di Nizza ha dato alla Polonia una posizione molto forte nell'ambito del Consiglio Europeo, il principale organo decisionale dell'Unione: il peso dei voti polacchi è cresciuto infatti, rispetto al sistema precedente, del 31%, soprattutto grazie all'impegno in tal senso della Spagna. Adesso i voti di Spagna e Polonia pesano solo il 7% in meno rispetto a quelli dei grandi Paesi, mentre col sistema precedente la differenza sarebbe stata del 20%¹.

Il sistema della ponderazione dei voti serve a distribuire meglio il potere tra gli Stati, non basandosi solo sul numero di abitanti di un Paese. Se così fosse, il rapporto dei voti tra Lussemburgo e Germania sarebbe di 1:200, mentre con il voto ponderato tale rapporto è di 1:5 col vecchio sistema e 1:9,7 con quello di Nizza, il che permette alle autorità lussemburghesi di tutelare meglio i propri interessi. D'altra parte i Paesi grandi, in particolare la Germania, hanno lamentato che, con il vecchio sistema, una coalizione di tutti i Paesi più piccoli dell'Unione, che non arriverebbe a rappresentare 80 milioni di abitanti, avrebbe avuto 39 voti contro i 10 tedeschi, che però hanno una popolazione di quasi 82 milioni di abitanti². Per questa ragione è cresciuto il potere dei Paesi più popolati: adesso, per avere la maggioranza qualificata in seno al Consiglio Europeo, oltre ad avere circa il 73% dei voti, è necessario che tali voti rappresentino almeno il 62% della popolazione dell'Unione e almeno la metà degli Stati membri³.

Nell'Atto finale della Conferenza di Nizza fu iscritta una **Dichiarazione sul futuro dell'Unione**, in cui il Consiglio invitava ad aprire un

¹ Trzaskowski R., *Głosowanie w Radzie Unii Europejskiej*, Centrum Europejskie Natolin, Warszawa 2003, p.1

² Jedraszko A., *op. Cit.*, p.173

³ Trzaskowski R., *Głosowanie...*, *op. cit.*, p.1

dibattito più approfondito e più ampio sul futuro sviluppo dell'Unione Europea. Si riconosceva la necessità di migliorare e continuare a garantire la legittimità democratica e la trasparenza dell'Unione e delle sue Istituzioni, per avvicinarle maggiormente ai cittadini degli Stati membri. Una volta concluse le discussioni, era prevista l'apertura di una Conferenza Intergovernativa per la modifica dei Trattati, che non avrebbe costituito alcun ostacolo o prerequisito al processo di allargamento¹.

I capitoli più difficili da affrontare durante i negoziati – che saranno trattati più ampiamente nel III Capitolo – sono stati quelli riguardanti la libera circolazione delle persone (soprattutto la possibilità per i polacchi di lavorare liberamente in tutta l'Unione), l'agricoltura (i polacchi chiedevano pari diritti da subito, mentre l'U.E. chiedeva dei periodi transitori), la libera circolazione dei capitali (soprattutto la possibilità per gli stranieri di acquistare terre polacche) e altri aspetti finanziari².

I negoziati della Polonia furono conclusi il 13 Dicembre 2002 al **Consiglio Europeo di Copenhagen**, insieme a quelli di Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Slovacchia e Slovenia. Questi sono i 10 Paesi che entreranno nell'Unione Europea il 1° Maggio 2004 (il cosiddetto Gruppo di Laeken), mentre per Romania e Bulgaria si prevede l'ingresso nel 2007. Per quanto riguarda la Turchia è ancora prematuro ipotizzare delle date per l'adesione³.

¹ Il testo della Dichiarazione è disponibile all'indirizzo internet:
http://europa.eu.int/futurum/documents/offtext/declaration_it.pdf

² Jedraszko A., op. Cit, p.324

³ Commissione Europea, *Enlargement ...*, op. cit, p. 4

I risultati delle negoziazioni furono incorporati nel **Trattato di Adesione**, firmato solennemente ad Atene il 16 aprile 2003. Da allora i rappresentanti dei dieci nuovi membri partecipano a tutte le riunioni in calendario con diritto di parola ma senza quello di voto¹.

L'andamento del supporto dell'**opinione pubblica** all'adesione polacca all'Unione ha avuto due fasi: fino al 1996, anno in cui si è registrato il picco maggiore (80% di favorevoli all'U.E.), dominava l'euro-entusiasmo; a partire dal 1997 è iniziato un *trend* negativo, con un punto più basso del 53% di favorevoli all'adesione, raggiunto nel Luglio 2001. Il primo periodo si può spiegare con la grande voglia che il popolo polacco aveva, a seguito della caduta del blocco sovietico, di riavvicinarsi il più possibile all'Occidente, fomentato dallo slogan "ritorno all'Europa", più la cieca speranza nei fondi europei. L'U.E. veniva vista come vantaggiosa per l'interesse generale del Paese. Il secondo periodo è la conseguenza della difficoltà dei negoziati di adesione e della scarsa conoscenza delle conseguenze reali che l'adesione avrebbe causato ai singoli cittadini. Anche la **situazione politica interna** ha influito molto sul giudizio del Paese nei confronti dell'integrazione europea. Se il precedente governo, presieduto da Jerzy Buzek, ha puntato principalmente alla ricerca di compromessi accettabili con Bruxelles per accelerare i negoziati, il nuovo governo, eletto nel Settembre 2001, ha cambiato in parte direzione: se il maggior partito di governo – l'SLD (Alleanza della Sinistra Democratica) – nonostante derivi dall'ex partito comunista, può essere considerato filo-europeo, il suo principale alleato, cioè il PSL (Partito Polacco degli Agricoltori), è decisamente euro-

¹ U.E. Nasce l'Europa a 25 e U.E., I Dieci cambiano statuto, ANSA 16/04/2003

scettico, anche se preferisce farsi definire “euro-realista”. Tale coalizione ha assunto una linea più dura in fase di negoziato, non contraria all’adesione, ma desiderosa di tutelare meglio gli interessi polacchi. Nel resto del parlamento sono presenti un partito dalle dimensioni crescenti, il PO (Piattaforma Civile), dichiaratamente filo-europeo e altri partiti per lo più euro-scettici, come il PiS (Legge e Giustizia), l’LPR (Lega delle Famiglie Polacche) e Samoobrona (Autodifesa)¹.

Risultati delle elezioni politiche polacche del 2001 e Sondaggio 2004

Partito	Voti (%)	Seggi	Voti '04 (%)*
SLD	41.04	216	13
PO	12.68	65	28
Samoobrona	10.20	53	13
PiS	9.50	44	13
PSL	8.89	42	6
LPR	7.87	38	13

* Sondaggio PBS in Rzeczpospolita del 12 Febbraio 2004

Fonte: Commissione Elettorale polacca, 2001 e PBS

Nemmeno il sostegno dell’episcopato polacco all’integrazione europea, espresso nel Marzo 2002 su pressione del Papa, ha fatto diminuire l’incertezza popolare verso l’adesione². Il 55% delle persone favorevoli ha dichiarato, in un sondaggio del Gennaio 2003³, di voler votare sì perché l’ingresso nell’Unione avrebbe portato dei benefici al Paese, mentre per il 42% dei sostenitori del sì non c’era altra soluzione, quasi che la Polonia fosse costretta all’adesione. I vantaggi che gli intervistati pensavano di trarre dall’adesione riguardavano principalmente il mercato del lavoro, un miglior futuro per le generazioni successive, una più rapida crescita economica, l’apertura delle frontiere. Chi era intenzionato

¹ Kaminska M.E., *L’ingresso della Polonia nell’Unione Europea*, in <http://www.istitutosalvemini.it>

² Jedraszko A., *op. cit.*, p. 312-313

³ CBOS, *Motywy poparcia lub odrzucenia integracji*, Varsavia, Gennaio 2003

a votare per il no, invece, ha spiegato di temere che, con l'ingresso nell'Unione, la Polonia rischierebbe di venir comprata dal capitale straniero, che l'agricoltura ne avrebbe risentito, che il Paese non era ancora pronto per l'integrazione, che il governo avrebbe perso la sua sovranità in favore di Bruxelles. E' interessante il dato secondo il quale il 15% degli intervistati contrari all'adesione, ha denunciato la mancanza di informazioni sui reali vantaggi che l'Unione avrebbe potuto portare alla Polonia. Probabilmente c'è stato un errore da parte del precedente governo nel concentrare la maggior parte delle informazioni – peraltro quasi sempre di tipo elementare – su supporti cartacei (*brochure* e volantini) e telematici, invece di puntare principalmente sui mass media (televisione, giornali e radio)¹.

Anche la visione dell'allargamento che hanno i cittadini degli attuali stati membri dell'Unione, denota una scarsa conoscenza di tale processo. Dall'Eurobarometro n.57 del 2002, risultava che il 47% dei cittadini dell'U.E. non si sentiva abbastanza informato a riguardo, mentre il 36% non ne sapeva nulla. Per di più la grande maggioranza dei cittadini comunitari non sapeva quali fossero i Paesi candidati e il 41% di loro non voleva nemmeno avere maggiori informazioni su di loro. Nonostante ciò, la metà dei cittadini dell'Unione Europea era favorevole al suo allargamento verso Est².

Il 7 e l'8 Giugno 2003 si è tenuto, in Polonia, il **referendum popolare** per la ratifica del Trattato di Adesione, che ha visto un'affluenza del 59% della popolazione ed una percentuale del 77,45% di voti per il sì³.

¹ Centrum Europejskie Natolin, Korzysci i Koszty... op.cit., p.69-70

² Eurobarometer No.57

³ <http://www.bbn.gov.pl/pl/kronika/2003/06/0901.html>

Nel suo ultimo **Rapporto** sui progressi della Polonia verso l'adesione¹, la Commissione Europea ha stilato un giudizio tutto sommato buono: nella maggior parte dei casi le strutture polacche hanno raggiunto un alto livello di allineamento con l'*acquis*. D'altra parte vi sono alcuni settori in cui il governo dovrebbe compiere maggiori sforzi per completare la preparazione all'adesione e altri in cui la situazione è seriamente a rischio se non si prendono immediati provvedimenti: nel capitolo *libera circolazione di persone* il Paese è indietro nella preparazione al mutuo riconoscimento delle qualifiche, soprattutto nel settore della sanità; nel capitolo *agricoltura* va a rilento la preparazione al funzionamento delle Agenzie dei pagamenti, l'implementazione del Sistema di Amministrazione e Controllo Integrato, l'adeguamento delle aziende agro-alimentari agli standard sanitari europei, i controlli veterinari e fitosanitari; nel capitolo *pesca*, infine, bisogna migliorare la gestione delle risorse, i controlli, le ispezioni e le politiche di mercato. Altre osservazioni riguardano la preoccupante crescita del debito pubblico e la precaria indipendenza della Banca centrale polacca. Bisogna, infine, migliorare la trasparenza e l'efficienza del sistema giudiziario, rafforzare la lotta alla corruzione e potenziare l'apparato amministrativo².

¹ Commissione Europea, *Comprehensive monitoring report on Poland's preparations for membership*, Bruxelles 2003

² *ibidem*, p. 62,64

CAPITOLO III

COSTI E BENEFICI DELL'ADESIONE

Le **esperienze** dei Paesi che, come si accinge a fare la Polonia, sono entrati nell'Unione in situazioni economiche arretrate, rendono fiduciosi sul successo dell'attuale allargamento. L'Irlanda, che ha aderito nel 1973 insieme a Gran Bretagna e Danimarca, ha saputo investire i fondi comunitari per la modernizzazione delle proprie infrastrutture e dell'apparato amministrativo. Il risultato è stato – e lo è tuttora – stupefacente, con una crescita costante del PIL, la più alta d'Europa; il secondo PIL pro capite più alto dell'U.E. dopo il Lussemburgo; investimenti stranieri massicci in campi strategici come l'alta tecnologia; una disoccupazione in costante calo¹. Al momento dell'adesione il PIL irlandese pro-capite corrispondeva al 64% della media dei 15 (anche se allora erano ancora in 12), nel 2002 al 128%².

La Spagna è entrata nell'Unione nel 1986 insieme al Portogallo, con una situazione economica paragonabile – anche se decisamente migliore – a quella della Polonia (al momento dell'adesione nel 1986, la Spagna aveva un PIL pro-capite pari al 73% della media europea, mentre il Portogallo il 57%; la Polonia si aggira oggi intorno al 40%³). Sono state costruite le infrastrutture necessarie che hanno lanciato il Paese verso

¹ Jedraszko A., *op. cit.*, p. 142-143

² In Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003, p. 65

³ *ibidem*

tassi di crescita dell'economia intorno al 4% annuo. Anche la situazione dell'occupazione, grazie alle opportunità offerte dall'U.E. è migliorata¹. L'esempio spagnolo dimostra come grazie all'appartenenza all'U.E. sia possibile difendere meglio i propri interessi e migliorare il proprio *status*: basti citare la creazione del Fondo di Coesione e la riduzione dei periodi transitori richiesti dall'U.E. riguardanti la pesca². Naturalmente l'Unione è solo un supporto: senza gli ottimi governi di Gonzales e Aznar per la Spagna o quello di Ahern per l'Irlanda lo sviluppo di questi due Paesi sarebbe stato inferiore, come dimostrano gli esempi della Grecia o del Meridione italiano, anch'essi beneficiari dei fondi europei³.

PIL dei Paesi “poveri” dell’U.E. (1995 – 2002)

	1995	1999	2000	2001	2002
Grecia	117,6	133,3	139,3	144,9	150,3
Irlanda	66,5	96,5	106,2	112,8	120,6
Polonia	132,3	163,5	170	171,7	174,1
Portogallo	107,2	125,3	129,9	132,1	132,6
Spagna	584,2	677	705,5	725,6	740,4
EU15	8621,8	9504,7	9843,2	10005,6	10109,9

Dati in miliardi di euro. *Fonte: OCSE*

Un primo allargamento dell'U.E. verso l'Est c'è già stato: è il caso della ex Repubblica Democratica Tedesca (RDT), automaticamente ammessa nell'Unione al momento della riunificazione con la Repubblica Federale Tedesca (RFT), tra l'altro Paese fondatore. In quell'occasione si è potuto vedere l'enorme divario economico e sociale creato nell'Est europeo dal socialismo reale. I costi e i tempi dell'operazione di adeguamento ai livelli occidentali hanno ampiamente superato le aspettative e ci sono state gravi ripercussioni sociali. Le previsioni erano, infatti, di un costo di 20 miliardi di Marchi Tedeschi (DM) nell'arco di

¹ Jedraszko A., *op. cit.*, p. 143

² Warsaw University Centre for Europe, *On the road...*, *op. cit.*, p. 181

³ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, *op. cit.*, p. 9-10

pochi anni, mentre effettivamente tra il 1990 e il 2000 sono stati spesi circa 1000 miliardi DM. Le privatizzazioni hanno fruttato molto meno del previsto e hanno causato il passaggio dell'85% delle aziende nelle mani dei Tedeschi Occidentali, il 10% in quelle di stranieri e solo il 5% è rimasto ai cittadini della RDT. Si è trattato del più grande trasferimento di capitali della storia, addirittura superiore al Piano Marshall. Nonostante ciò molte aziende sono fallite, gli occupati sono diminuiti e la gente si è dovuta abituare di colpo a 35.000 nuove leggi¹.

Tutte queste esperienze saranno utili alla Polonia per cercare di rendere il processo di adattamento, peraltro già in atto da anni, il meno doloroso possibile per i suoi cittadini².

In un recente dossier³ pubblicato dal Collegio Europeo di Natolin⁴, vengono presentate delle **stime sui costi e i benefici** che la Polonia potrà trarre dall'ingresso nell'Unione, paragonati ai risultati che avrebbe raggiunto, in base alle stesse stime, in caso di mancata adesione. I dati presentati sono confermati dal resoconto sui risultati dei negoziati presentato dalla Cancelleria del Presidente del Consiglio dei Ministri nel 2003⁵.

In termini **macroeconomici**, non si prevedono cambiamenti radicali nella produttività del Paese almeno fino al 2010. Da allora, dopo che le aziende si saranno modernizzate per fronteggiare la concorrenza comunitaria, la crescita sarà più sensibile. Nei primi anni di appartenenza all'U.E. l'economia dovrebbe crescere del 5%, i consumi del 4% e gli

¹ Jedraszko A., *op. cit.*, p. 139

² Jedraszko A., *op. cit.*, p. 142

³ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, *op. cit.*

⁴ Collegio gemello di quello di Bruges, fondato nel 1948 al Congresso d'Europa all'Aia

⁵ Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, nasze warunki członkowstwa*, Warszawa 2003

investimenti del 12% annuo. Questi risultati sono strettamente legati alla crescita generale dell'Occidente, prevista proprio a partire da quest'anno, che stimolerebbe indubbiamente gli investimenti in Polonia. Dal 2008 il mercato dovrebbe iniziare a saturarsi, generando un rallentamento della crescita, che dovrebbe riprendere a partire dal 2010-2011. La moneta, legata all'Euro tramite lo SME II¹, si stabilizzerà, per poi lasciare spazio all'Euro stesso, probabilmente a partire dal 2008. L'inflazione dovrebbe stabilizzarsi sin da quest'anno intorno al 3-4%. Nel 2030 il PIL pro capite dovrebbe passare dal 40% della media U.E. attuale al 55%².

Se, ipoteticamente, la Polonia non entrasse a far parte dell'U.E., perderebbe gli aiuti economici europei e la fiducia degli investitori, con conseguente diminuzione degli investimenti stranieri (-23%) – e quindi con meno nuovi posti di lavoro (la differenza stimata è di mezzo milione di nuovi occupati). Se i suoi vicini entrassero nell'Unione senza la Polonia, questa verrebbe da loro raggiunta e poi superata³.

I mezzi che la Polonia dovrebbe destinare per finanziare il **budget dell'Unione**, secondo le previsioni della Commissione, dovrebbero essere di 1 mld e 579 mln di euro nel 2004 (a partire da Maggio) e di circa 2,5 mld per i due anni successivi. Inoltre sono previsti altri finanziamenti destinati alla BEI, alla BCE, al Fondo Europeo del Carbone e dell'Acciaio e al Fondo Europeo di Sviluppo. I pagamenti ricevuti, invece, raggiungeranno il 4,7% del PIL nel 2010 per poi diminuire. I maggiori beneficiari dei fondi strutturali saranno l'agricoltura (31%), i trasporti (23%) e l'ambiente (15%). Già nei primi 2 anni di appartenenza all'U.E. i trasferimenti netti in favore della Polonia

¹ Le monete dei Paesi candidati, prima di aderire all'Euro, saranno inserite in un regime di parità fisse con un margine di oscillazione massimo del 15% rispetto alla moneta unica, per un periodo di 2 anni.

² Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 10-14

³ *idem*

dovrebbero crescere da 1,4 a 3,3 mld di euro l'anno, per raggiungere addirittura i 15 mld di euro all'anno nel 2013¹.

Come già sottolineato prima parlando di Irlanda e Spagna, per trarre dei vantaggi dall'appartenenza all'Unione, è necessario innanzitutto un buon governo nazionale che sappia sfruttare – e far sfruttare ai potenziali beneficiari – con successo le possibilità che l'Europa offre al Paese. Se così non fosse, la Polonia potrebbe addirittura trovarsi ad essere un contribuente netto delle finanze europee, invece di esserne beneficiario netto, come tutti i polacchi auspicano. Durante il periodo di pre-adesione i risultati in tal senso sono stati deludenti, visto che il governo ha elargito solo il 40% dei co-finanziamenti dichiarati nell'ambito del programma PHARE. Serviranno certamente un paio d'anni d'esperienza per imparare a sfruttare pienamente i finanziamenti provenienti dai fondi europei². Anche nel caso dei fondi strutturali è previsto l'obbligo di co-finanziare i progetti, con somme oscillanti tra il 15 e il 50%³. Resta il fatto che l'ingresso nell'U.E. è per la Polonia un'occasione da non perdere, in quanto rappresenta il miglior modo per far fronte alle difficoltà strutturali accorpatesi nel corso degli anni di malgoverno comunista⁴. Per sfruttare al meglio tale occasione, il governo ha emanato un Piano di Sviluppo Nazionale, che gestirà i pagamenti europei per i progetti di sviluppo polacchi fino al 2006⁵.

L'ampliamento porterà la popolazione dell'U.E. a 450 milioni di abitanti e ne aumenterà il peso economico in termini di PIL e di scambi commerciali, facendone il primo blocco economico del mondo, con il più vasto mercato unico, permettendo quindi ad essa di superare gli Stati

¹ *ibidem*, p. 15-17

² *ibidem*, p. 17-18

³ Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej*, *op. cit.*, p. 13

⁴ *ibidem*, p. 5

⁵ *ibidem*, p. 12

Uniti¹. Le **imprese** polacche che si adegueranno alle norme comunitarie avranno la possibilità di muoversi liberamente in questo enorme mercato, mentre quelle che non rispetteranno gli standard qualitativi, ambientali o di sicurezza dell'Unione non potranno più commerciare nemmeno all'interno del mercato polacco (il territorio polacco sarà parte del mercato comune, soggetto quindi alla legislazione comunitaria). Con l'ingresso nell'Euro le aziende potranno usufruire di crediti a costo inferiore nonché beneficiare di una moneta stabile e azzerare i rischi dovuti al cambio valutario, riducendo di conseguenza i costi di gestione².

Nel caso di mancato ingresso nell'U.E. le aziende polacche non sarebbero costrette ad adeguare i loro standard produttivi alle norme comunitarie, perdendo nel tempo competitività sia a livello nazionale che internazionale. Inoltre il mancato ingresso nell'area Euro provocherebbe un calo di afflusso di investitori stranieri, bisognosi di minimizzare i rischi monetari³.

Le **regioni** che avranno i maggiori benefici dall'adesione della Polonia all'Unione saranno quelle intorno ai grandi centri urbani, più dinamici e con delle strutture adeguate per accogliere gli investimenti stranieri. Le regioni rurali e periferiche avranno uno sviluppo più lento, ma comunque uno sviluppo, per cui i vantaggi dell'appartenenza all'U.E. non si discutono. Verranno infatti costruite strade, ferrovie, scuole e altre infrastrutture utili a rendere queste zone più attraenti per gli investitori. Nel lungo periodo, se si faranno le necessarie riforme istituzionali, la loro crescita economica sarà sempre maggiore⁴.

¹ Kok W., *Relazione alla Commissione europea, L'ampliamento dell'Unione Europea, risultati e sfide*, Bruxelles 2003, p. 60

² Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 22

³ *ibidem*, p. 23-24

⁴ *ibidem*, p. 24-30

Un altro aspetto da analizzare è quello che riguarda i **cambiamenti giuridici** che si avranno dopo l'adesione: la Polonia dovrà infatti affiancare al proprio ordinamento giuridico quello comunitario. Le eventuali dispute saranno gestite secondo il principio della supremazia, ovviamente del diritto comunitario su quello nazionale. I primi anni saranno problematici, a causa della poca conoscenza del complicatissimo sistema legislativo europeo da parte di giudici, avvocati e consulenti legali¹.

Uno dei temi più controversi durante i negoziati è stato quello riguardante il capitolo **“agricoltura”**. La Polonia ha, infatti, ben il 18,8% della popolazione occupata nel settore agricolo, contro una media europea del 4,3%². Il problema è che quel 18,8% dei polacchi occupati, corrispondente a 2,6 milioni di persone, contribuisce al PIL nazionale per solo il 2,9%³. Il settore agricolo risulta quindi arretrato e poco produttivo e, con l'inclusione nella Politica Agricola Comune (PAC), rischiava di non sopravvivere⁴. La PAC, basata su un complicato sistema di controllo della produzione e di sovvenzioni agli agricoltori, assorbe quasi la metà del bilancio comunitario⁵. I Paesi membri beneficiari dei fondi per sostenere la propria agricoltura, non avevano intenzione di rinunciarvi a favore dei nuovi membri, mentre i Paesi che finanziano la PAC, *in primis* la Germania, non volevano pagare un solo euro in più. Per cui il negoziato era iniziato con due visioni opposte: l'Unione che non voleva sostenere adeguatamente gli agricoltori polacchi e la Polonia

¹ *ibidem*, p. 31-32

² Dati relativi al 2000. Va notato che il trend [comunque positivo, visto che nel 1994 la popolazione occupata nel settore agricolo era il 24%. Cfr. Commissione Europea, *Analysis of the impact on Agricultural Markets and incomes of EU Enlargement to the CEECs*, Bruxelles 2002

³ Dato relativo al 2000. Cfr. Commissione Europea, *Agricultural Situation in the Candidate countries. Country Report on Poland*, Bruxelles 2002, p. 6

⁴ Jedraszko A., *op.cit.*, p. 345-346

⁵ http://europa.eu.int/comm/agriculture/fin/index_it.htm e www.lipu.it/ag_pac.htm

che non accettava uno status di seconda classe nell'Europa unita¹. Il risultato ottenuto dai negoziatori polacchi² prevede un aumento progressivo dei pagamenti diretti a favore degli agricoltori, dal 36% del totale nel 2004 fino al 100% nel 2013. Lo Stato avrà però la possibilità di integrare a proprie spese le somme non concesse dall'Unione, fino ad un massimo del 55% nel 2004, per crescere progressivamente e raggiungere il 100% dei pagamenti diretti nel 2010. Anche se il sistema sarà oggettivamente iniquo, con Paesi di serie A che hanno da sempre il 100% e i nuovi Paesi di serie B, per gli agricoltori polacchi l'ingresso nell'Unione sarà comunque vantaggioso, perché riceveranno comunque del denaro extra. Gli agricoltori che potranno usufruire dei pagamenti diretti saranno solo quelli che possiedono almeno 1 ettaro di terra. Il settore agricolo intero, però, trarrà vantaggi dagli altri fondi destinati allo sviluppo delle regioni agricole. L'ingresso nel mercato unico provocherà un aumento delle esportazioni e delle importazioni, con il primo valore comunque superiore al secondo. Il maggior problema sarà quello sociale, vale a dire la perdita di migliaia di posti di lavoro dovuta alla liquidazione di numerose aziende agricole non produttive nell'ambito del mercato comune o non rispondenti agli standard europei. Per le aziende che hanno investito per adeguarsi alle norme comunitarie, i vantaggi economici del dopo adesione supereranno ampiamente le spese finora sostenute. E' inutile dire che, in caso di mancato ingresso nell'U.E., l'agricoltura polacca rimarrebbe nell'attuale situazione stagnante³.

¹ Jedraszko A., op.cit., p. 349-350

² Le condizioni negoziate dai polacchi sono migliori di quanto non avesse proposto l'Unione all'inizio, anche se non tutte le loro richieste sono state soddisfatte. La proposta iniziale della commissione, ad esempio, non prevedeva i pagamenti diretti per gli agricoltori polacchi. Cfr. Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej...*, op. cit., p. 29 e Uniwersytet Warszawski, op. cit., p. 249

³ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 34-39

Uno degli argomenti più utilizzati dagli euroscettici in Polonia è stata la paura di **svendita delle terre polacche** agli stranieri¹, inevitabile dopo l'adesione. Tale paura è giustificata dai prezzi delle terre, nettamente inferiori a quelle degli altri Paesi, e dal potere d'acquisto dei cittadini polacchi, anch'esso inferiore alla media U.E.. I negoziatori sono riusciti ad ottenere un periodo di transizione di 12 anni, durante i quali le terre polacche non potranno essere acquistate da cittadini dell'Unione. Tale periodo si riduce a tre anni² solo nel caso si tratti di persone che vivono legalmente in Polonia e vi coltivano direttamente le terre³.

La situazione del **lavoro** dovrebbe migliorare con l'adeguamento alle norme comunitarie: pari opportunità tra uomini e donne (qui l'*acquis* è stato in gran parte già recepito); tetto massimo di 48 ore di lavoro settimanali più gli straordinari (massimo 150 ore l'anno); ferie di 20 giorni (cioè 4 settimane esclusi sabati e domeniche) anziché 18; migliore tutela della maternità; più sicurezza dei luoghi e degli strumenti di lavoro. Questi cambiamenti, d'altra parte, causeranno un aumento del costo del lavoro, che dovrà essere in parte sostenuto dallo Stato⁴.

Una delle paure degli attuali 15 membri era la possibile destabilizzazione dei propri mercati del lavoro con l'allargamento del mercato unico ai nuovi Stati, caratterizzati da un costo della manodopera molto inferiore rispetto alla media comunitaria. Le previsioni, però, dicono che l'impatto dell'allargamento sul settore del lavoro sarà minimo, in quanto con l'aumento degli investimenti stranieri in Polonia – che significa migrazione verso la Polonia, non il contrario – la gente sarà meno attratta

¹ La paura principale riguarda la possibilità che i tedeschi riacquistino le terre perse dopo la II Guerra Mondiale.

² Sette anni nel caso di alcune zone, considerate molto appetibili per gli occidentali – e quindi con maggiori probabilità di essere da questi comprate – come la regione dei laghi Mazuri o la costa baltica.

³ Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej*, op. cit., p. 15

⁴ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 40-41

dall'idea di espatriare, visto che avrà più opportunità di trovare lavoro nel proprio Paese d'origine. L'aumento della domanda di lavoro genererà inoltre un aumento dei salari. Il trattato di adesione, che entrerà in vigore dal 1° maggio 2004, prevede accordi transitori, per dare la possibilità agli attuali Stati membri di mantenere restrizioni al libero accesso dei lavoratori provenienti dai PECO, derogando quindi al principio della libera mobilità della manodopera, fino ad un massimo di 7 anni dopo la data di ingresso nell'U.E.¹. Dopo tale periodo, qualunque polacco potrà lavorare alle medesime condizioni di un lavoratore tedesco con qualifiche analoghe, senza alcuna discriminazione fondata sulla nazionalità e senza la necessità di ottenere un permesso di lavoro dalle autorità locali. Anche qui le esperienze spagnola, greca e portoghese possono insegnare. Infatti, dopo la loro adesione, non si è assistito a significativi movimenti di popolazione, malgrado questi Paesi presentassero livelli di PIL considerevolmente più bassi e livelli di disoccupazione più elevati rispetto ai Paesi membri preesistenti. Le richieste di permessi di lavoro da parte di lavoratori di questi tre Stati nel periodo transitorio furono estremamente ridotte e i casi di rifiuto minimi. In Spagna si è addirittura verificato un importante fenomeno di rientro di manodopera dopo l'ingresso nella CEE. Considerando insieme sia i Paesi ammessi dal 2004 sia Bulgaria e Romania (che dovrebbero invece entrare a partire dal 2007), il flusso in ingresso viene stimato per il primo anno in circa 120.000 lavoratori (330.000 persone in totale, incluse le famiglie al seguito), con una graduale riduzione alla metà dopo dieci anni. Si tratta

¹ E' stato previsto un sistema flessibile, definito con la formula 2+3+2, vale a dire che, dopo i primi due anni, i Paesi dell'Unione potranno liberamente decidere se applicare un altro periodo transitorio di 3 anni oppure no. Lo stesso discorso si farebbe dopo quei 3 anni, con un eventuale ultimo periodo transitorio di 2 anni.

di un flusso tutto sommato contenuto¹. Da tener presente che negli anni recenti l'immigrazione ufficiale nell'U.E. è stata di 800.000 persone l'anno, mentre l'afflusso annuo di persone in cerca di asilo è stato di 300.000. Per contro, da queste analisi, emerge concorde la previsione che il flusso migratorio proveniente dai PECO, resterà concentrato in Austria e Germania, con proporzioni analoghe a quanto avvenuto fino ad oggi (circa il 10% in Austria e 2/3 in Germania)². Nel corso dei prossimi 5 anni, dovrebbero trovare lavoro nelle strutture amministrative comunitarie ben 4.000 polacchi³.

Molti dei fondi di pre-adesione sono stati utilizzati dai governi polacchi per la **tutela ambientale**⁴. Ad oggi la legislazione ambientale polacca è spesso più restrittiva di quella comunitaria. Se lo stato adeguerà le proprie leggi, non è detto che l'ambiente ne tragga, in tutti i casi, reali benefici, perché la politica ambientale dell'Unione si basa sul principio della migliore tecnologia disponibile, non sull'impatto reale che questa può avere sull'ambiente. In caso di ipotetica mancata adesione, l'ambiente polacco potrebbe addirittura risultare meno inquinato rispetto al caso contrario, visto che la produzione e la mobilità interna sarebbero complessivamente inferiori. Inoltre l'attuale agricoltura estensiva è meno inquinante di quella intensiva a cui saranno costrette le aziende rurali dopo l'adesione. L'appartenenza all'Unione migliorerà certamente gli standard di inquinamento delle automobili e delle acque,

¹ Altre fonti danno una visione opposta del fenomeno, come ad esempio l'istituto britannico MORI, che prevedeva in un rapporto del Settembre 2001, un flusso migratorio verso l'Unione del 40% dei polacchi, di cui la metà avrebbe scelto la Germania come destinazione. Tali dati sono però smentiti dall'istituto di sondaggi polacco CBOS, secondo il quale solo il 10% dei polacchi è interessato ad andare a lavorare in Europa Occidentale. Cfr. <http://euro.pap.com.pl/cgi-bin/europap.pl?grupa=1&ID=48338> e <http://www.cbos.pl/SPISKOM.POL/2001/KOM071/KOM071.HTM>

² <http://www.welfareitalia.it/news.php?nid=55&cid=9>

³ Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej*, op. cit., p. 18

⁴ Nel periodo 1991-1995 i fondi spesi per l'ambiente corrispondono al 40% del totale. Cfr. Warsaw University Centre for Europe, *On the road...*, op. cit., p. 211

oltre ad aumentare l'efficacia dei controlli. Il costo dell'adeguamento alle norme comunitarie in tema di ambiente è stimato nell'ordine dei 30 mld di euro¹, ma non sono quantificabili gli eventuali costi sociali che potrebbe portare².

Nel settore del **commercio**, una volta parte dell'U.E., la Polonia non potrà più stipulare accordi con Paesi terzi, bensì dovrà adottare quelli propri dell'Unione, che in questo campo agisce nel mondo con voce unica. Potrà però, nell'ambito delle strutture comunitarie, agire per cercare di cambiare tali accordi in suo favore, potendo poi sfruttare la posizione contrattuale fortissima dell'U.E. nei confronti dei partner esterni. Anche nell'Organizzazione mondiale del Commercio (WTO) la Polonia cederà la propria sovranità diretta ai negoziatori comunitari. Per quanto riguarda il mercato interno dell'Unione, la Polonia ha già abolito tutti gli ostacoli al commercio, con l'eccezione dei prodotti agricoli. Verso l'esterno, invece, restano dei dazi, che però dovranno essere adeguati (per lo più abbassati) al livello della Tariffa Esterna Comune al momento dell'adesione. Oltre ai già citati vantaggi dovuti all'apertura per i polacchi di un enorme mercato dove poter vendere i propri prodotti senza vincoli, il commercio trarrà grandi benefici dall'abolizione delle frontiere (niente più code, più velocità, meno spese di conservazione e meno spese amministrative). Se la Polonia non aderisse all'U.E., chi ci rimetterebbe veramente dal punto di vista commerciale, sarebbero innanzitutto i consumatori, poiché rimarrebbero i dazi e tutte quelle

¹ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 42-44. Secondo il Ministero dell'ambiente polacco tale cifra dovrebbe essere di 36,3 mld di Euro per i primi 15 anni dall'adesione. Cfr. Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej*, op. cit., p. 16

² Warsaw University Centre for Europe, *On the road...*, op. cit., p. 212

misure protezionistiche che consentono ai produttori nazionali di evitare la concorrenza esterna – e quindi di mantenere i prezzi alti¹.

Uno dei vantaggi di cui i polacchi potranno beneficiare grazie all'adesione è l'introduzione delle norme europee sulla **concorrenza**, che faranno cadere numerosi monopoli lasciati in eredità dal periodo comunista. Come è già avvenuto nel resto d'Europa, la fine dei monopoli provocherà l'abbassamento dei prezzi di energia, telecomunicazioni e trasporti². Il governo sarà, infine, costretto a ridurre gli aiuti pubblici alle grandi imprese produttrici di PIL, spostandoli verso aiuti orizzontali (ricerca, sviluppo, ambiente, piccola e media impresa...). Questo darà più trasparenza al sistema e ridurrà le pressioni delle lobby economiche sulla politica³.

La prima differenza che un turista occidentale può notare in Polonia, rispetto ai Paesi dell'Unione, in particolare alla confinante Germania, è la scarsissima qualità della rete stradale. In un recente viaggio da Roma a Varsavia, per attraversare la Polonia (508 km), chi scrive ha impiegato ben 12 ore di automobile. Il pensiero è andato subito agli abitanti di quel Paese costretti a vedersi rubare una parte così importante della loro vita a causa dell'inadeguatezza delle vie di comunicazione ereditate dal socialismo reale. Non esistono praticamente autostrade: sì, le stanno costruendo, ma bisognava senza dubbio iniziare a farlo sin dal 1989, invece finora è stato fatto pochissimo. Le strade sono per lo più a una corsia per carreggiata, con i veicoli lenti costretti a marciare sulla corsia d'emergenza (almeno quella spesso c'è) per non venire travolti

¹ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 45-47

² Negli attuali Paesi membri dell'Unione, la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, ha portato ad un calo dei prezzi medio del 35% per le chiamate interurbane e del 29% per le urbane. Cfr. Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej*, op. cit., p. 45

³ Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, op. cit., p. 48-49

dalle auto moderne che hanno bisogno di spostarsi più velocemente¹. Con l'adesione all'U.E., finalmente questa situazione cambierà: sono previsti, per la ristrutturazione della **rete dei trasporti** (compresi quindi ferrovie, aeroporti e porti navali), stanziamenti per 12,5 mld di euro tra il 2004 e il 2013. I vantaggi per l'economia e la vita del Paese saranno molteplici: aumenteranno gli investimenti stranieri; cresceranno la domanda e l'offerta; nasceranno nuovi posti di lavoro durante la fase di costruzione, ma anche dopo; grazie alla maggiore mobilità, ne guadagnerà l'elasticità del mercato del lavoro; la popolazione si arricchirà, anche grazie al tempo risparmiato per gli spostamenti; aumenterà il turismo. Nel settore ferroviario e in quello aereo, sono stati negoziati dei periodi di transizione, per cui nei primi anni di appartenenza all'U.E. resteranno i monopoli, rispettivamente, di PKP e LOT. Successivamente questi settori saranno liberalizzati, per cui, probabilmente, la qualità dei servizi crescerà e i prezzi caleranno².

L'adesione all'Unione significherà anche un miglioramento del **sistema educativo**, grazie al sostegno dei fondi strutturali. La manodopera qualificata polacca avrà più possibilità di essere assunta nei Paesi membri, anche grazie al suo minor costo³.

La spesa per la **ricerca**, dopo l'adesione, dovrà salire dallo 0,73% attuale al 3% del PIL, ma sarà possibile usufruire dei Fondi Strutturali e del 6° Programma-Quadro di ricerca e sviluppo tecnologico dell'U.E.. Il settore della ricerca, nell'era della globalizzazione, andrebbe comunque

¹ Sulle strade polacche, quando la temperatura supera i 25°C, è vietata la circolazione ai mezzi pesanti, in quanto questi causerebbero la distruzione dell'asfalto. *Cfr.* A. Jedraszko, *op. cit.*, p. 303

² Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, *op. cit.*, p. 52-55

³ *ibidem*, p. 56-57

sviluppato, per cui in caso di mancata adesione la Polonia si troverebbe ad affrontare tali spese senza il sostegno europeo¹.

In **politica estera** non si possono prevedere i vantaggi derivanti dall'ingresso della Polonia nell'U.E., perché i risultati dipenderanno dalla capacità dei rappresentanti polacchi di far valere gli interessi del loro Paese nelle istituzioni europee. Gli obiettivi della politica estera polacca sono principalmente due: il primo è mantenere buoni rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti, mentre il secondo è quello di sostenere l'autonomia e un orientamento politico filo-occidentale dei suoi vicini orientali. L'U.E. potrà essere certamente d'aiuto: dal 1 Maggio, infatti, la Polonia si troverà a rappresentare la frontiera orientale dell'Unione Europea (nei confronti di Ucraina, Bielorussia e l'exclave russa di Kaliningrad), per cui è naturale che quest'ultima lavori per la stabilità anche al di là di tale frontiera². D'altra parte sono sorti dei problemi riguardanti i visti comunitari che la Polonia emette, a partire dal 1 Ottobre 2003, per i suoi vicini, poiché esiste una microeconomia di frontiera che rischia di morire³. Questo può essere un serio fattore di tensione sociale, che va affrontato con molta attenzione. Comporterà anche dei costi dovuti al necessario potenziamento della struttura diplomatica e consolare, poiché la quantità di visti rilasciati dovrebbe passare dai 230 mila annuali del 2003 a 3,5 milioni l'anno dopo l'ingresso nell'Unione. Ci saranno anche spese da sostenere per le strutture per l'asilo, per i rimpatri e per la formazione del personale di frontiera. Altri vantaggi certi deriveranno dall'accesso delle autorità polacche alle moderne strutture di analisi, amministrazione, logistica e

¹ *ibidem*, p. 50-51

² L'Unione stanzierà 280 milioni di Euro per il rafforzamento del confine orientale. *Cfr.* Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej*, *op. cit.*, p. 12

³ Warsaw University Centre for Europe, *On the road...*, *op. cit.*, p. 109-134

formazione di Bruxelles, nonché dal miglioramento della lotta alla criminalità grazie all'Europol, e dalla possibilità di aderire agli accordi di Schengen¹. Infine, essendo la Polonia uno dei più convinti sostenitori della NATO, potrà fare pressione affinché l'Unione prenda decisioni in materia di Politica di Sicurezza e di Difesa conformi a quelle dell'organizzazione atlantica. In caso di mancata adesione la Polonia rischierebbe di trovarsi in una posizione già vista: isolata tra Germania e Russia².

Come si può vedere nella tabella seguente, durante il periodo di pre-adesione, alcuni benefici già ci sono stati, perché la prospettiva di entrare a far parte dell'Unione Europea è servita da stimolo per la modernizzazione del Paese. Inoltre, anche grazie agli aiuti economici dell'Unione e alle agevolazioni commerciali contenute nell'Accordo Europeo, l'economia del Paese è cresciuta in modo sostenuto fino al 2000, per poi subire un fisiologico rallentamento³. L'unico dato veramente preoccupante è quello relativo alla disoccupazione, purtroppo ancora in crescita⁴.

I principali indicatori dell'economia polacca (1997-2002)

Indicatore	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Valore PIL (mld USD)	143	157,5	163,9	159,6	178,5	189,3
Crescita PIL reale (%)	6,8	4,8	4,1	4,0	1,0	1,3
Disoccupazione (%)	10,3	10,4	13,0	15,1	17,4	18,1
Inflazione (%)	14,9	11,8	7,3	10,1	5,5	1,9
Salario mensile lordo (USD)	324,8	355,0	429,7	443,2	504,0	520
Importazioni (mln USD)	42.307	47.053	45.900	49.161	46.000	55.100
Esportazioni (mln USD)	25.751	28.229	27.400	31.651	32.900	41.000
Investimenti stranieri (mln USD)	20.588	30.651	38.910	49.400	56.833	65.115
Tasso di sconto (%)	24,5	18,2	19,0	21,5	14,0	7,50

Fonti: Banca Centrale Polacca NBP e Ufficio Statistico Nazionale GUS

¹ Si prevede che ciò avverrà dopo due anni dall'adesione, comunque Schengen non è legato necessariamente all'appartenenza all'U.E. Cfr. Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, Polska w Unii Europejskiej, *op. cit.*, p. 17

² Centrum Europejskie Natolin, *Koszty I korzyści...*, *op. cit.*, p. 58-64

³ <http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm>

⁴ Warsaw University Centre for Europe, *On the road ... op. cit.*, p. 71

Anche se i benefici che saltano più agli occhi – e che interessano di più la gente – sono quelli relativi agli aiuti economici che l’Unione verserà alla Polonia, il governo polacco ci tiene a sottolineare che l’adesione all’U.E. porterà altri importanti vantaggi: sviluppo della civiltà, trasformazioni strutturali, modernizzazione dell’economia, più benessere per la gente e garanzia della sicurezza¹. A proposito di quest’ultimo punto, il pensiero dell’ex Negoziatore Generale polacco, Jan Kulakowski, chiarisce l’importanza vitale che l’adesione all’U.E. avrà per la Polonia:

“L’appartenenza della Polonia all’Unione Europea non va misurata in base ai benefici o alle perdite a breve o medio termine, anche se non sono questioni insignificanti. Tuttavia, i bisogni vitali della ragion di Stato polacca sono di importanza superiore. Il beneficio chiave, nonché fondamentale, consisterebbe nel guadagnare una posizione adeguata per il nostro Paese sia in Europa che globalmente. La nostra appartenenza all’U.E. sarà più che utile – sarà indispensabile. La Polonia non può permettersi di non aderire all’Unione Europea”.

La Polonia sta effettivamente per aderire, la storia dirà *se e a chi* è convenuto. Certamente sarà l’inizio di una nuova era: grazie all’allargamento, il cosiddetto “ordine di Yalta”, creato dalle potenze vincitrici della II Guerra Mondiale, verrà sostituito dal nuovo “**ordine di Bruxelles**”, più adatto alle esigenze contemporanee, fondato sulla democrazia e sulla libertà². Così i polacchi potranno definitivamente mettere una pietra sopra al loro triste recente passato.

¹ Kancelaria Prezesa Rady Ministrow, *Polska w Unii Europejskiej, op. cit.*, p. 13

² Uniwersytet Warszawski, *op. cit.*, p. 276

CAPITOLO IV

PROSPETTIVE

Il **Trattato di Nizza** è stato, secondo un'opinione largamente diffusa, un accordo di compromesso, che non ha risolto il problema del deficit democratico dell'U.E. e del probabile rischio di paralisi causato dalla difficoltà di raggiungere la maggioranza in seno al Consiglio. Resta però un trattato internazionale valido a tutti gli effetti, ratificato da tutti i Paesi firmatari¹. E' il Trattato che definisce lo status attuale dell'Unione Europea, parallelamente all'Atto Unico Europeo, al Trattato di Parigi che istituì la CECA e ai Trattati di Roma, Maastricht e Amsterdam. Per apportarvi dei cambiamenti è necessaria una revisione, che però necessita la firma e la ratifica di tutti gli Stati membri dell'Unione².

Dal 1 Maggio 2004, la Polonia parteciperà alle decisioni sul futuro dell'Unione Europea alla pari con gli altri suoi membri. L'Unione va riformata – su questo non ci sono dubbi – per renderla funzionante anche con 28 membri. Già a Nizza lo si sapeva, tant'è che, a partire dalla Dichiarazione sul futuro dell'Unione ivi approvata, è stata convocata, al Consiglio Europeo di Laeken del Dicembre 2001, la **Convenzione sul futuro dell'Europa**. Il suo compito era quello di “formulare proposte su

¹ L'attuale vice presidente del Consiglio italiano, Gianfranco Fini, giudicò allora il Trattato di Nizza come “un accordo nettamente al ribasso, un compromesso inferiore rispetto alle aspettative iniziali”, mentre l'allora Presidente del Consiglio, poi vice presidente della Convenzione Europea, Giuliano Amato, dichiarò: «Non siamo rimasti pienamente soddisfatti, ma abbiamo tenuta aperta una possibilità per il futuro». *Cfr. Ciampi: ora la costituzione europea*, in “La Padania”, 14 Dicembre 2000

² Uniwersytet Warszawski..., *op. cit.*, p. 66-67

tre temi: avvicinare i cittadini al progetto europeo e alle istituzioni europee; strutturare la vita politica e lo spazio politico europeo in un'Unione Europea allargata; fare dell'Unione un fattore di stabilizzazione e un punto di riferimento nel nuovo ordine mondiale”¹. I risultati della Convenzione dovevano essere poi discussi in una nuova Conferenza Intergovernativa, apertasi a Roma il 4 Ottobre 2003².

La *querelle* sul Progetto di Trattato Costituzionale, che ha portato alla sua mancata approvazione durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo³, è stata frutto della voglia dei francesi di concludere un accordo ad ogni costo durante il loro semestre di presidenza del Consiglio Europeo⁴. Il Trattato di Nizza, come già fatto notare in precedenza, fu firmato dopo un *tour de force* tra i rappresentanti degli stati, che si concluse a notte fonda. I risultati raggiunti sono frutto, oltre che delle pressioni di Spagna e Polonia, del rifiuto francese di introdurre il sistema della doppia maggioranza proposto già allora dai tedeschi – e poi ripresentato alla Convenzione. Quindi Polonia e Spagna, accusate di essere dei cattivi membri dell'Unione perché non vogliono indebolire la propria posizione acquisita a Nizza, si trovano in questa posizione grazie alla Francia e ai suoi storici timori di veder rinascere una Germania troppo forte⁵.

Il peso dei voti in seno al Consiglio Europeo, ha un grande valore in un discorso di possibili coalizioni per il raggiungimento della maggioranza. Se presi singolarmente, invece, i voti disponibili per un Paese

¹ Convenzione Europea, *op. cit.*, prefazione

² <http://www.ueitalia2003.it/ita>

³ <http://www.repubblica.it/2003/j/sezioni/esteri/costeuropea/finito/finito.html>

⁴ <http://www.repubblica.it/online/mondo/nizza/chirac/chirac.html>

⁵ Daniel Vernet, *En décembre 2000, l'affrontement franco-allemand produit un traité de Nice alors encensé*, in “Le Monde”, 12 Marzo 2003

hanno un valore relativo, visto che per influire sulle decisioni bisogna comunque avere la maggioranza¹.

Per quanto concerne la Polonia, con il sistema di voto che voleva la Convenzione, il peso dei suoi voti non sarebbe praticamente cambiato rispetto al sistema di Nizza (l'8% del totale contro il 7,8% precedente)². Sarebbe però drasticamente cambiata la sua importanza nel processo di contrattazione delle coalizioni, perché la doppia maggioranza del Progetto costituzionale avrebbe favorito i Paesi più popolati (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) e avrebbe reso praticamente impossibile ogni decisione non approvata da Francia e Germania. Con il sistema di Nizza, invece, Polonia, Spagna e Gran Bretagna hanno ad esempio la possibilità di instaurare una coalizione efficace senza il loro consenso, come è avvenuto recentemente riguardo al problema della guerra in Iraq³.

Simulazione del peso dei voti di eventuali coalizioni in seno al Consiglio Europeo, in tre varianti di ponderazione

Coalizione	Sistema Pre-Nizza	Trattato di Nizza	Progetto di Trattato Costituzionale
Francia e Germania	15%	17%	29,3%
6 Paesi fondatori (Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo)	31%	33%	46,9%
12 nuovi membri	32%	29%	22,6%
Membri più poveri (nuovi 12 più Spagna, Grecia e Portogallo)	49%	42%	37,6%
Paesi del Mediterraneo (Italia, Francia, Spagna, Grecia, Cipro e Malta)	28%	30%	35,1%
Paesi interessati al confine Orientale (Polonia , Bulgaria, Romania, Slovacchia, Finlandia, Lituania, Lettonia ed Estonia)	24,5%	23,3%	18,4%
Paesi che difendono la Politica Agricola Comune (Francia, Italia, Spagna, Polonia , Portogallo, Grecia, Romania e Bulgaria)	45,8%	48,4%	52,2%

Fonte: Centrum Europejskie Natolin

¹ Trzaskowski R., *Głosowanie w Radzie Unii Europejskiej*, Centrum Europejskie Natolin, Warszawa 2003, p.4

² Cfr. tabella a pag. 54

³ *ibidem*, p. 4-5

Nella tabella precedente viene illustrato il peso dei voti di alcune coalizioni possibili nell'Unione allargata, visto in tre varianti di voto: quella utilizzata fino al Trattato di Nizza, quella introdotta nello stesso Trattato e quella proposta dalla Convenzione Europea. Se il vecchio sistema, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Nizza, appartiene già al passato, può tornare comunque utile come termine di paragone per comprendere il successo ottenuto dai negoziatori polacchi (in particolare dell'allora premier Jerzy Buzek e del negoziatore principale Jan Kulakowski¹) e spagnoli alla quinta CIG. Le conclusioni che si possono trarre dalla tabella sono molteplici: le coalizioni miste tra Paesi grandi e medio-piccoli, che potrebbero nascere per difendere settori specifici della politica comunitaria (per es. quello agricolo), non subiscono grandi modifiche nelle tre varianti; le coalizioni tra i soli Paesi grandi si rafforzerebbero significativamente col sistema della Convenzione; le coalizioni formate da Paesi piccoli e poveri si indebolirebbero fino a renderne inutile l'esistenza².

Un altro aspetto interessante riguarda la possibilità per una coalizione di bloccare le decisioni di un'altra: in tal senso, col sistema di Nizza (considerando anche Romania e Bulgaria) occorrono 91 voti ponderati, mentre col sistema della Convenzione sarebbe necessaria la maggioranza degli Stati (14 voti singoli) o almeno il 41% della popolazione dell'intera Unione Europea. Così, per fare un esempio, col sistema di Nizza i 12 nuovi membri avrebbero a disposizione 98 voti, pur rappresentando solo il 21,2% della popolazione comunitaria. Facile capire che con la doppia maggioranza del Progetto di Trattato Costituzionale

¹ Jedraszko A., *op. cit.*, p. 181

² Trzaskowski R., *Głosowanie ...*, *op. cit.*, p.5-7

una simile coalizione non avrebbe alcun potere, mentre col sistema di Nizza potrebbe bloccare una decisione degli altri membri a tutela dei propri interessi. Francia e Germania sono state, fin dalla sua fondazione, il “motore” dell’Europa, il che significa che se oggi siamo qui è soprattutto merito loro. Questo non significa però che gli altri debbano stare a guardare e subire le loro iniziative. Sarebbe giusto dare a tutti il potere di iniziativa e poi prendere le decisioni tutti insieme: per questo è così importante il peso di ogni singolo Paese nella possibilità di proporre coalizioni; ed è per questo che Spagna e Polonia sono tanto riluttanti ad approvare il progetto di Giscard d’Estaing. D’altra parte, bisogna fare in modo che sia possibile prendere delle decisioni, quindi la possibilità di bloccarle non deve essere troppo semplice, anche perché senza Francia e Germania l’Europa non potrebbe andare avanti¹. Al di là di tutte queste discussioni, bisogna ammettere che, oggettivamente, fino ad oggi il sistema del voto ponderato o all’unanimità nel Consiglio ha dimostrato di essere efficace, in quanto è stato lo stimolo per raggiungere compromessi vantaggiosi per tutti. Nessuno ha l’interesse di bloccare l’attività dell’Unione: se un Paese ha deciso di diventarne membro, vuol dire che è convinto di poterne trarre dei benefici, quindi è sciocco pensare che l’attività dell’Unione si paralizzerebbe con l’allargamento². La verità è che finora l’Europa, pur non essendo per nulla democratica, ha funzionato discretamente bene, forse proprio grazie al fatto di non aver dovuto sottoporre le sue decisioni al giudizio popolare, troppo spesso influenzato dalla propaganda interna dei singoli Paesi, come dimostrato dal

¹ *idem*

² *Discussion about the European Constitution : Arguments of the Minister of Foreign Affairs of the Republic of Poland*: http://europa.eu.int/futurum/documents/other/oth311003_en.pdf

referendum irlandese su Nizza¹. Inoltre, la recente decisione dell'Ecfin di sospendere le sanzioni per Francia e Germania a causa del loro deficit eccessivo, giusta o sbagliata che sia, ha rafforzato l'opinione che esistano due pesi e due misure e che quello che vale per la piccola Irlanda non vale per la grande Germania, il che ha dato ancora maggior forza alla posizione di Spagna e Polonia².

Un altro argomento dei polacchi, è che il Trattato di Adesione è esplicitamente legato a quello di Nizza, quindi, in caso di approvazione della Costituzione Europea prima del 1° Maggio 2004, andrebbe ripetuto il referendum di adesione, se non altro per onestà verso i cittadini³. La Convenzione Europea è stata presentata come il primo strumento mai utilizzato dall'Unione per discutere in modo democratico riguardo al suo futuro. In realtà le decisioni finali sono state prese dall'alto: per la questione dei voti in seno al Consiglio, infatti, la maggioranza dei rappresentanti dei Paesi membri ha dichiarato per iscritto di preferire il sistema di Nizza, mentre a favore del sistema inserito poi nella Costituzione si sono espressi solo i rappresentanti dei parlamenti francese e tedesco, il governo greco e quelli del Benelux. Non si sono invece espressi i rappresentanti di Malta, Bulgaria e Italia⁴. La dichiarazione di Laeken prevedeva, inoltre, che i governi e i parlamenti dei paesi candidati all'adesione, partecipassero alle deliberazioni della Convenzione, ma solo con lo status di "osservatori", vale a dire, senza avere la facoltà di impedire un eventuale consenso⁵. Il ministro degli esteri polacco ha fatto notare che il calcolo dei voti in base alla popolazione è

¹ Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003, p. 159-177

² Massimo Bordignon, *Al ritmo di flamenco*, in: http://www.lavoce.info/news/view.php?cms_pk=812&from=index

³ *idem*

⁴ Trzaskowski R., *Głosowanie ...*, *op. cit.*, p.8-9

⁵ Consiglio Europeo, *Dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione Europea*, Dicembre 2001

già presente in seno al Parlamento Europeo, il vero organo democratico dell'Unione, per cui non c'è ragione di utilizzarlo anche nel Consiglio, dove i rappresentanti degli Stati sono chiamati per tutelare gli interessi dei propri Paesi. Inoltre ci sarà sempre il tempo per cambiare il sistema di voto qualora non dovesse funzionare, quindi perché non provare prima a vedere come va il sistema di Nizza?¹

Beninteso che lo scopo di un'Europa Unita dovrebbe essere quello di lavorare tutti per il bene della Comunità, ma è ovvio che se non c'è un sistema legislativo adeguato ciò diventa molto difficile. Per questo non va considerato un dramma il ritardo nell'approvazione della Costituzione Europea: se si riuscirà, dopo un dibattito serio, a trovare un sistema veramente equo ed equilibrato, in futuro ci saranno molte più possibilità di procedere in un modo vantaggioso per tutti. Se le coalizioni sconfitte sapranno accettare le decisioni prese da quella vincente, l'Unione Europea potrà quasi essere considerata un'Europa federale, simile a quella che avrebbero voluto fin dall'inizio i suoi padri fondatori.

Ciò che, ad oggi, identifica l'Unione Europea nel mondo è senza dubbio **l'Euro**, la moneta comune. Per riuscire a crearla ci sono voluti 30 anni, ma il suo successo internazionale è sotto gli occhi di tutti². Anche il processo di allargamento non è stato né breve né semplice, ma la speranza è che si concluda allo stesso modo. Come per l'Euro, ci saranno certamente dei contraccolpi a breve termine, ma i vantaggi a lungo

¹ Tra l'altro il Progetto di trattato costituzionale prevede comunque il mantenimento del sistema di Nizza fino al 2009. La dichiarazione del ministro degli esteri polacco è disponibile in rete all'indirizzo: http://europa.eu.int/futurum/documents/other/oth311003_en.pdf

² *Euro fattore di stabilità nell'allargamento ad Est* (Discorso del commissario Solbes 14.9.2001 in occasione della Conferenza "Euro 2002 - l'euro e l'allargamento", Budapest, 13-14 Settembre 2001)

termine saranno indiscutibili¹: l'Europa sarà il mercato più grande del mondo, un continente pacifico e prospero.

Quella della moneta unica è una forma di cooperazione rafforzata all'interno dell'U.E., vale a dire che non vi partecipano tutti i suoi membri che, tuttavia, hanno la possibilità di aderire in qualsiasi momento². Le difficoltà per l'adozione dell'Euro possono essere di due tipi: il primo è il caso di Gran Bretagna e Danimarca, che hanno ottenuto l'esenzione per la diffidenza dei rispettivi popoli e governi verso la nuova moneta; il secondo è il non adempimento ai criteri economici stabiliti a Maastricht³. La Polonia, come la maggior parte dei nuovi Paesi dell'Unione, deve prima riuscire a rispettare questi "criteri di convergenza", per poi adottare la moneta unica. L'adesione all'U.E. comportava l'automatica accettazione dell'Unione economica e monetaria, per cui i nuovi membri avranno un periodo transitorio, ma poi dovranno adottare l'Euro⁴. Nel caso della Polonia, la data più vicina perché ciò possa avvenire sembra essere il 2008⁵, ma ci saranno ancora molte valutazioni da fare per capire se la scelta dell'Euro potrà essere vantaggiosa così presto. Per un'economia in via di sviluppo come quella polacca può rivelarsi molto utile la possibilità di agire sulla propria moneta per stimolare l'economia, cosa che con l'Euro non sarebbe più

¹ Commissione Europea, *La zona euro nell'economia mondiale - Bilancio dei primi tre anni*, non pubblicata sulla Gazzetta ufficiale: <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l25063.htm>

² Daniele Scialanga, Intervista al Vicedirettore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo Dott. Roberto Pistacchi, *Obiettivo sull'Europa*, in <http://www.forumpress.it/>

³ 1. STABILITA' DEI PREZZI: il tasso d'inflazione non deve essere superiore al tasso medio dei tre Paesi più virtuosi aumentato di 1,5 punti; 2. CONVERGENZA DEI TASSI DI INTERESSE: il tasso medio sulle obbligazioni di Stato a lungo termine non può essere superiore al tasso medio dei tre Paesi con inflazione più bassa, aumentato di 2 punti; 3. STABILITA' DEI CAMBI E DELLE VALUTE NAZIONALI: si tratta di un criterio preparatorio all'introduzione dell'Euro e diretto a contenere le svalutazioni nei confronti delle altre monete dei Paesi partecipanti. Dal 1 gennaio 1999 i tassi di cambio tra le valute sono stati fissati in modo definitivo; 4. SOSTENIBILITA' DELLA FINANZA PUBBLICA: in deficit pubblico non deve superare il 3% del prodotto interno lordo (PIL) e il debito pubblico non deve essere superiore al 60% del PIL.

⁴ <http://www.ecb.int/enlargement/>

⁵ http://gazetabankowa.pl/dzialy_gb/aktualnosci/w_skrocie/1,2414,152,art.html

possibile¹. I nuovi Stati membri dovranno comunque accettare l'*acquis* dell'UEM e agganciare le loro monete all'euro attraverso lo SME II (saranno inserite in un regime di parità fisse con un margine di oscillazione massimo del 15% rispetto all'Euro) per due anni². Ogni due anni la Banca Centrale Europea, insieme alla Commissione, predisporrà un rapporto sulla convergenza per ogni futuro aderente. Sulla base di tali rapporti il Consiglio UE deciderà se lo Stato membro interessato soddisfa o meno le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica³. Per quanto riguarda il rispetto dei criteri di convergenza, la Polonia si trova in una buona posizione: l'inflazione del 2002 era dell'1,9% (quindi in media con quella U.E., al 2,2%⁴), i tassi di interesse erano al 5,6% (valore ancora alto, ma in diminuzione), il rapporto deficit/PIL era del 4% (contro il 3% massimo consentito) e il debito pubblico rappresentava il 44% del PIL (il massimo consentito è il 60%)⁵. Questi numeri, in realtà, possono essere abbastanza flessibili (l'Italia ha un debito pubblico del 110% del PIL⁶), ma è necessario un avvicinamento agli altri Paesi U.E. nel segno della stabilità macroeconomica⁷.

E' un peccato che, in questa Tesi, si sia parlato, per così tanta parte, di dati economici, PIL, Fondi strutturali, finanziamenti diretti ecc... Certamente sarebbe stato più affascinante poter parlare tutto il tempo di quanto sia meravigliosa l'imminente riconciliazione del Vecchio Continente, di quante nuove possibilità si apriranno grazie all'allargamento, dell'orgoglio che si potrà provare all'interno di una

¹ Warsaw University Centre for Europe, *On the road... op. cit.*, p. 101

² Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, op. cit.*, p. 36

³ www.to.camcom.it/Page/t08/view_html?idp=5413

⁴ Dato Eurostat 2003

⁵ Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, op. cit.*, p. 36-37

⁶ Fonte: Eurostat, dato relativo al 2001

⁷ <http://www.ecb.int/enlargement/>

grande Europa fondata sulla Pace, dei nuovi amici che gli europei conosceranno presto – anche loro europei – e così via. La realtà, purtroppo, è che quando si parla di Unione Europea non si parla ancora di “Europa” ma di Economia: numeri. Anche se oggi si chiama U.E., la si identifica ancora con il suo embrione: la CEE. Col sistema misto federale-confederale attuale, l’U.E. ha ottenuto successi evidenti in campo economico, ma la sensazione che dà è quella di un’Europa dei Governanti, non un’Europa dei Popoli. Ogni nazione pensa solo ai propri vantaggi, non all’interesse generale del Continente. Manca quello spirito di fratellanza, quel sentimento comune, quel cambio di mentalità che permetterebbe ai *popoli europei* di diventare anche un *popolo europeo*, sul modello svizzero. A quel punto non servirebbero più decisioni all’unanimità, maggioranze qualificate, voti all’unanimità per poter votare a maggioranza qualificata o altre contorsioni “artistiche” tipiche della diplomazia. Purtroppo la *realpolitik* è un’altra cosa.

CONCLUSIONI

Lo scopo della presente ricerca era quello di analizzare l'imminente ingresso della Polonia nell'Unione Europea, spiegandone le basi geografiche, storiche e culturali; analizzando la cronologia del decennale processo di adesione; valutando costi e benefici di tale processo; infine, guardando le prospettive e i problemi dell'Unione allargata.

La prima questione che ci si doveva porre era: perché la Polonia ha deciso, dopo la fine della guerra fredda, di legarsi all'U.E., vale a dire ad una struttura sovranazionale creata dai Paesi dell'Europa Occidentale?

Occorre innanzitutto capire se questo ente sovranazionale fosse aperto solo ai Paesi occidentali, oppure se il nome "Unione Europea" avesse un significato più vasto. Nel Trattato che ha istituito l'U.E., si dichiara che questa è aperta a tutti gli Stati europei che ne rispettino i principi¹. Allora, per dimostrare che la Polonia è uno stato corrispondente a questi criteri, sono state analizzate le affinità geografiche, storiche e culturali di questo Paese col resto d'Europa. Le migliori enciclopedie europee, alla voce Europa, pongono il confine orientale del Continente sulla catena montuosa degli Urali, per cui la Polonia vi risulta inclusa. Anzi, la sua posizione centrale fa subito pensare a una regione di frequenti incontri con gli altri popoli europei – e la storia ne dà conferma. Sin dalla sua nascita, intorno all'anno 1000, i polacchi hanno avuto a che fare con le popolazioni abitanti le terre attualmente tedesche,

¹ *cf.* pagg. 45-46

svedesi, russe, ucraine, lituane, rumene, bulgare, turche o bielorusse. Questa sua posizione centrale nel Vecchio Continente, fu però fatale alla Polonia in occasione della II Guerra Mondiale: i tedeschi di Hitler, insieme ai sovietici di Stalin attaccarono quasi contemporaneamente il Paese¹, non lasciando ad esso alcuno scampo. Alla fine del conflitto, oltre a ritrovarsi una terra completamente distrutta, il popolo polacco si trovò chiuso dalla cosiddetta “cortina di ferro”, che divideva l’Europa e il mondo in due. Per quarant’anni non ci fu alcun contatto con l’occidente, se non grazie alle organizzazioni di Resistenza formatesi all’estero. Tuttavia i quarant’anni di guerra fredda sono poca cosa se paragonati ai mille precedenti, in cui il legame col resto del continente era stato così forte. Un legame ancora più forte, se si considera il radicato cattolicesimo della maggioranza del popolo polacco e l’apporto che questo ha dato alla cultura europea (basti citare personaggi come Nicola Copernico, Fryderyk Chopin, Maria Curie o Jerzy Grotowski). Inoltre va sottolineato che tra i padri fondatori dell’Europa unita figura un polacco, Jozef Retinger. Può sembrare strano, ma va considerato che quando si diffuse la concreta idea di formare un’Europa unita, cioè durante la II Guerra Mondiale, ancora non si sapeva che il Continente si sarebbe diviso in due². Retinger contribuì, tra l’altro, all’organizzazione del Congresso d’Europa all’Aia nel 1948, che sarebbe culminato nella nascita del Consiglio d’Europa. Se si prendono in considerazione tutti questi argomenti, si comprende che era naturale il fatto che, col crollo dell’Unione Sovietica, la Polonia decidesse di ristabilire una collaborazione con l’Occidente. Il miglior modo per garantire la propria sicurezza

¹ In seguito al cosiddetto Patto Molotov-Ribbentrop

² Va anche sottolineato il fatto che il bagaglio culturale di Retinger era influenzato dalla tradizione federalista della Polonia che, grazie all’unione con la Lituania, aveva dominato l’Europa centro-orientale per tutto il XVII secolo.

militare ed economica era, a quel punto, entrare a far parte della NATO e dell'Unione Europea: la prima perché è senza dubbio l'organizzazione militare di difesa transnazionale più potente del mondo; la seconda perché poteva garantire un miglioramento della stabilità economica del Paese nell'era della globalizzazione, in cui i piccoli Paesi rischiano di partecipare solo come spettatori alle grandi questioni sul futuro del pianeta. Il primo obiettivo è stato raggiunto nel Marzo 1999, mentre per il secondo si deve attendere fino al Maggio 2004.

Una volta dimostrata l'appartenenza di diritto della Polonia a quella "culla" culturale europea, i cui valori sono fondamento dell'U.E., l'interesse della ricerca cambiava direzione: quali sono state le tappe storiche principali che hanno portato alla prossima adesione della Polonia all'Unione Europea?

Anche se risultano esserci stati incontri precedenti (per esempio in occasione della CSCE), i primi veri contatti tra Polonia e Comunità europee sono datati 1988-'89, vale a dire subito dopo l'allentamento dell'influenza sovietica sul Paese. Contemporaneamente l'Occidente, comprendendo il rischio per l'equilibrio globale che avrebbe potuto causare una destabilizzazione dell'Est europeo, decise in sede G-7 di stanziare un fondo per la ristrutturazione di Polonia e Ungheria, estesosi poi a tutta la regione, la cui gestione fu affidata alla CEE. Si trattava del programma PHARE, una sorta di Piano Marshall per quella parte del Continente che ne era rimasta esclusa dopo la II Guerra Mondiale. Da allora il legame Polonia-CEE si strinse sempre di più, fino a stipulare nel Dicembre 1991 un trattato di associazione, noto come Accordo Europeo. Intanto i nuovi governi polacchi post-comunisti, in particolare quello presieduto da Tadeusz Mazowiecki, lavoravano per trasformare il Paese in direzione della democrazia e dell'economia di mercato. I risultati

raggiunti furono eccellenti, soprattutto in campo economico, merito della cosiddetta “terapia shock” del Programma Balcerowicz: dopo due anni di grave crisi dovuta agli investimenti per la transizione, finalmente il Paese tornò a diventare produttivo, per raggiungere un tasso di crescita medio annuo del PIL del 5,2%¹, il secondo più alto d’Europa dopo l’Irlanda². Tutto ciò ha fatto guadagnare al Paese la fiducia degli investitori stranieri, tra cui quelli europei, desiderosi – di conseguenza – anche loro di migliorare ulteriormente i rapporti tra CEE e Polonia. Nel Giugno 1993, il Consiglio Europeo di Copenhagen dichiarò che i Paesi associati dell’Europa centro-orientale potevano aderire all’Unione, a patto di rispettare dei criteri politici, economici e giuridici chiamati “Criteri di Copenhagen”³. Così il 5 Aprile 1994, la Polonia presentò la sua domanda di adesione all’Unione Europea. Quest’ultima iniziò, dal canto suo, a prepararsi a quello che doveva essere il quinto allargamento della sua storia⁴, il più grande e il più difficile: grande perché nel periodo 1994-’97 i Paesi desiderosi di aderire all’U.E. sono diventati ben 13⁵; difficile perché la maggior parte di questi Paesi proviene dal sistema socialista sovietico e ha una situazione economica nettamente inferiore a quella degli attuali Paesi membri dell’Unione. Un momento importante nel processo di adesione fu la presentazione, nel Luglio 1997, di “Agenda 2000”, un documento in cui furono definiti i primi obiettivi concreti da raggiungere da parte dei Paesi candidati, valutati poi nei periodici Rapporti della Commissione. La strategia di pre-adesione fu programmata su 4 pilastri: gli Accordi Europei, che nel caso della Polonia

¹ Periodo 1992-1997. Elaborazioni personali basate sui dati nella tabella a pag. 30

² Fonte: OCSE

³ Cfr. pagg. 44-45

⁴ Il primo riguardò Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca nel 1973, il secondo la Grecia nel 1981, il terzo la Spagna e il Portogallo nel 1986, il quarto la Svezia, l’Austria e la Finlandia nel 1995

⁵ Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Romania, Bulgaria, Slovenia, Malta, Cipro e Turchia

miravano a istituire una zona di libero scambio entro dieci anni; i Partenariati di adesione, cioè dei programmi pluriennali tra U.E. e Paesi candidati, comprendenti impegni precisi da parte di questi ultimi riguardo all'integrazione dell'*acquis* comunitario nella propria legislazione; gli strumenti di assistenza economica, come il PHARE, l'ISPA e il SAPARD; infine, l'apertura di programmi comunitari e la partecipazione dei Paesi candidati nelle agenzie comunitarie, utili a promuovere la cooperazione tra i membri attuali e quelli futuri dell'Unione. Per coordinare l'azione del governo relativa all'ingresso nell'U.E., sono sorte in Polonia alcune istituzioni, prima fra tutte il Comitato per l'Integrazione Europea. I negoziati di adesione furono avviati nel Marzo 1998, sotto forma di conferenze intergovernative bilaterali, seguendo un calendario preciso per ognuno dei 31 capitoli del negoziato¹. Dato per certo l'allargamento dell'Unione Europea, era necessario rivederne il funzionamento con tanti Stati membri in più, per cui fu convocata una Conferenza Intergovernativa conclusasi con il Consiglio Europeo di Nizza del Dicembre 2000. Lì fu trovato l'accordo per un nuovo Trattato, in cui si ricalcolavano i voti a disposizione di ciascun Paese all'interno delle istituzioni europee, prima fra tutte il Consiglio. La Polonia ottenne, insieme alla Spagna, una posizione privilegiata, paragonabile a quella dei Paesi più grandi e popolati dell'Unione. Successivamente, però, tale posizione sarebbe stata messa in discussione, provocando una *querelle* tuttora in corso sul futuro dell'Europa. Intanto i negoziati di adesione procedevano, giungendo al termine nel Dicembre 2002 a Copenhagen, insieme a quelli di altri nove Paesi. Restavano escluse solo Romania, Bulgaria e Turchia, considerate non ancora pronte all'ingresso nell'Unione. Il Trattato di Adesione, firmato solennemente ad Atene il

¹ Cfr. tabella a pag. 53

16 Aprile 2003, fu ratificato dal popolo polacco per via referendaria il 7 e l'8 Giugno 2003, con il 77,45% dei voti favorevoli.

Una volta risalita tutta la storia del negoziato, la domanda che i cittadini polacchi ed europei si potevano porre – e a cui questa ricerca ha cercato di rispondere – era: quali saranno i costi dell'allargamento e che benefici porterà?

Come detto, quello del 1 Maggio 2004 sarà il quinto allargamento dell'Unione Europea, per cui la prima cosa da fare era guardare all'esperienza dei Paesi entrati nell'U.E. in precedenza. Tra questi era il caso prendere in considerazione quelli più simili alla Polonia, soprattutto dal punto di vista economico, cioè i Paesi che, al momento della loro adesione, erano decisamente più poveri rispetto agli altri: Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. I primi due sono degli esempi lampanti di come un Paese possa svilupparsi rapidamente, grazie al *mix* Europa-buon governo. L'Unione, infatti, non offre vantaggi concreti, bensì opportunità. Per sfruttare tali opportunità serve una politica di governo coraggiosa e con obiettivi di sviluppo concreti, come lo sono state quelle di Gonzales e Aznar in Spagna o quella di Ahern in Irlanda. Tuttavia bisogna essere consapevoli delle difficoltà che l'adesione all'U.E. può presentare: i tempi e i costi dell'inglobamento nell'Unione dell'ex Germania Est, dopo la caduta del muro di Berlino, sono stati nettamente superiori alle previsioni, nonostante siano stati elargiti, a favore dell'ex DDR, più fondi che per il Piano Marshall. Grazie all'ottimo lavoro dei suoi negoziatori, la Polonia avrà a disposizione, nei primi anni di appartenenza all'Unione, dei periodi di transizione in molti settori "critici" del proprio sistema economico e sociale. Per il resto, il Paese ha già integrato gran parte della legislazione europea nella propria. Un

dossier pubblicato dal Collegio Europeo di Natolin¹ ha presentato recentemente delle stime sui costi e i benefici dell'ingresso della Polonia nell'Unione. Il risultato complessivo è nettamente vantaggioso per la Polonia e i suoi cittadini in tutti i settori presi in considerazione: commercio, agricoltura, lavoro, ambiente, concorrenza, trasporti, educazione, ricerca, politica estera. I polacchi potranno anche adottare la moneta unica europea, l'Euro, probabilmente a partire dal 2008, il che significherà la definitiva stabilizzazione economica del Paese. Per il momento l'avvicinamento ai parametri di Maastricht, necessari per poter aderire all'Euro, procede molto bene, con delle difficoltà riguardanti soltanto i tassi di interesse e il rapporto deficit/PIL. Tuttavia l'Europa è abbastanza flessibile a riguardo, visto che l'Italia, membro dell'Euro, ha un debito pubblico del 110% del PIL contro il 60% massimo richiesto a Maastricht. Nei primi anni di appartenenza all'Unione, l'economia polacca dovrebbe crescere nell'ordine del 5% medio annuo, i consumi del 4% e gli investimenti del 12%. Vale la pena ribadire di nuovo che una condizione imprescindibile per raggiungere tali risultati sarà la capacità del governo polacco di gestire gli aiuti economici europei, visto che le procedure per beneficiarne appieno sono abbastanza complicate.

L'ultima parte della presente ricerca ha cercato di guardare al futuro: cosa cambierà nell'Unione Europea dopo il suo allargamento e in che modo la Polonia potrà influire sulle sue decisioni?

Per rispondere a questa domanda era necessario fare un passo indietro, vale a dire al Consiglio Europeo di Nizza. In quell'occasione era stata allegata una Dichiarazione sul futuro dell'Europa nell'atto finale della Conferenza. Il Consiglio invitava ad aprire un dibattito più ampio ed approfondito sul futuro dell'U.E., conscio della necessità di miglio-

¹ Collegio gemello di quello di Bruges, fondato nel 1948 al Congresso d'Europa all'Aia

arne la legittimità democratica e la trasparenza, nonché di avvicinare le sue istituzioni ai cittadini degli Stati membri. Il dibattito fu aperto all'interno di una Convenzione sul futuro dell'Europa, alla fine della quale si sarebbe discusso dei suoi risultati in una nuova CIG. La grande novità della Convenzione doveva essere la sua democraticità: vi hanno partecipato esponenti di ogni strato della società, dai governi ai parlamenti nazionali, dalle organizzazioni socio-economiche a quelle non governative, dalle istituzioni europee alle chiese e istituzioni religiose ecc... I Paesi candidati, però, sono stati invitati solo con lo status di osservatori, cioè senza il potere di bloccare eventuali decisioni prese dai 15 membri dell'Unione. Una decisione poco sensata, visto che l'approvazione del Progetto di Trattato costituzionale che doveva essere stilato alla Convenzione, sarebbe stata subordinata all'approvazione della CIG, alla quale avrebbero partecipato anche i nuovi stati membri. Il risultato di questo "pasticcio" è stato tutto fuorché democratico: sulla tanto dibattuta questione dei voti in seno al Consiglio Europeo, la maggioranza dei rappresentanti degli stati si è espressa in favore del mantenimento del sistema di voto deciso a Nizza, mentre la soluzione presentata dal Presidente della Convenzione, Valery Giscard d'Estaing, è stata sostenuta solo dai rappresentanti dei parlamenti francese e tedesco, dal governo greco e da quelli del Benelux. Nonostante ciò è stato adottato il sistema della doppia maggioranza di Giscard d'Estaing. E' sorto così in molti il sospetto che si volessero creare due Europe, una di serie A e un'altra di serie B, quando i paesi candidati dovrebbero avere, almeno in teoria, gli stessi diritti degli attuali. La Polonia ha fatto notare, tramite il suo ministro degli esteri, che il calcolo dei voti in base alla demografia è già presente in seno al Parlamento Europeo, mentre il compito del Consiglio è quello di tutelare gli interessi specifici degli stati

membri. Inoltre ha aggiunto che non è sensato pensare che l'attività dell'Unione andrà in stallo col sistema di Nizza, in quanto non è interesse di nessuno far parte di un'Europa impotente. Infine, se il sistema di voto di Nizza era così sbagliato, perché la Costituzione prevede il mantenimento di tale sistema fino al 2009? E' evidente che da entrambe le parti c'è molta retorica e che in realtà – come è sempre stato in diplomazia – ognuno cerca di tutelare gli interessi del proprio Paese: la Polonia, insieme alla Spagna, cercano di difendere la posizione forte acquisita a Nizza, mentre la Germania, forte dei suoi 80.000 abitanti e del suo apporto decisivo al budget comunitario, fa di tutto perché le venga riconosciuto un potere più adatto alla sua dimensione demografica. Certamente un'Europa più democratica farebbe piacere a tutti i suoi cittadini, ma d'altra parte, nessuno vuole rischiare di veder sacrificati i propri interessi in favore di quelli di altri. La verità è che finora l'Europa, pur non essendo per nulla democratica, ha funzionato discretamente bene, forse proprio grazie al fatto di non aver dovuto sottoporre le sue decisioni al giudizio popolare, troppo spesso influenzato dalla propaganda interna dei singoli Paesi. Per questo è necessario trovare un buon compromesso, in modo che l'Europa possa funzionare bene al suo interno e sulla scena internazionale, senza sacrificare il bene di nessuno dei suoi cittadini. La volontà di farlo indubbiamente c'è, ma ognuno di noi dovrebbe iniziare a ragionare in una dimensione nuova: non più da cittadini di una nazione particolare, bensì da cittadini europei.

BIBLIOGRAFIA

FONTI DOCUMENTARIE

Commissione Europea, *Parere della Commissione sulla domanda di adesione della Polonia all'Unione europea*, Bruxelles 1998

Commissione Europea, *Rapporto regolare della Commissione sui progressi verso l'adesione della Polonia*, Bruxelles 1998

Commissione Europea, *Agenda 2000 Rafforzare e ampliare l'Unione europea*, Lussemburgo 1997

Commissione Europea, *Comprehensive monitoring report on Poland's preparations for membership*, Bruxelles 2003

Commissione Europea, *Agricultural Situation in the Candidate countries. Country Report on Poland*, Bruxelles 2002

Commissione Europea, *Analysis of the impact on Agricultural Markets and incomes of EU Enlargement to the CEECs*, Bruxelles 2002

Convenzione Europea, *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, Lussemburgo 2003

Eurostat, *Yearbook 2003, The statistical guide to Europe*, Lussemburgo 2003

Kok W., *Relazione alla Commissione europea, L'ampliamento dell'Unione Europea, risultati e sfide*, Bruxelles 2003

Parlamento Europeo, *Nota tematica n. 34, L'Unione Economica e Monetaria (UEM) e l'ampliamento dell'Unione europea*, Strasburgo 1999

MEMORIE E BIOGRAFIE

Centre Europeen de la Culture, *Tribute to a Great European J. H. Retinger*, Genere 1961

Monnet J., *Memoires*, Fayard, Paris, 1976

Pomian J., *Jozef Retinger. Zycie I pamietniki pioniera Jednosci Europejskiej*, Warszawa 1994

Retinger J., *The Bilderberg Group*, Hertfordshire 1959

Retinger J., *The European Continent?*, London 1946

Spinelli A., *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999

Witkowski G., *Jozef Retinger, polski inicjator integracji europejskiej*, Stowarzyszenie Wspolpracy Narodow Europy Wschodniej ZBLIZENIE, Warszawa 2000

LETTERATURA: OPERE GENERALI

AA. VV., *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997

Gauthier A., *L'economia mondiale dal 1945 ad oggi*, il Mulino, Bologna 1998

Gieysztor A. (a cura di), *Storia della Polonia*, edizione italiana a cura di Ovidio Dallera, Bompiani, Milano 1983

Le Breton J.-M., *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, il Mulino, Bologna 1999

Lewis D.W.P., *The road to Europe. History, institutions and prospects of European Integration 1945-1993*, Peter Lang, New York 1993

Machinska H., *Rozwoj prawa i instytucji Wspolnot Europejskich. Podstawy funkcjonowania Unii Europejskiej (Development of Law and Institutions of European Communities. Foundations of European Union)*, Warszawa 1997

Mammarella G., Cacace P., *Storia e politica dell'Unione Europea 1926-1997*, Laterza, Roma-Bari 1998

Olivi B., *L'Europa difficile, Storia politica dell'integrazione europea 1948-1998*, il Mulino, Bologna 1998

Waldenberg M., *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Il Saggiatore, Milano 1994

Wielecki K., *Wprowadzenie do problematyki integracji europejskiej (An Introduction to European Integration)*, Warszawa 1998

LETTERATURA: OPERE MONOGRAFICHE

Centkowska E., *Jesien ludow '89*, Warszawa 1992

Centrum Europejskie Natolin, *Costs and benefits of Poland's Membership in the European Union*, Warsaw 2003

Commissione Europea, *Enlargement of the European Union, An historic opportunity*, Bruxelles 2003

Council of Europe and European Commission, *The regional planning of Greater Europe in cooperation with the countries of Central and Eastern Europe*, Brussels-Luxemburg-Strasbourg, 1996

Dylematy integracyjne Polski, wybrane aspekty, Wydawnictwo Uniwersytetu Slaskiego, Katowice 2003

Eringer R., *The Global Manipulators*, Bristol 1980

Jedraszko A., *Na drodze do zjednoczonej europy*, Akapit.DTP, Warszawa 2002

Kancelaria Prezesa Rady Ministrów, *Polska w Unii Europejskiej, nasze warunki członkostwa*, Warszawa 2003

Kancelaria Prezydenta RP, Komitet Prognoz „Polska 2000 Plus” przy Prezydium Polskiej Akademii Nauk, *Polska w Unii Europejskiej, Strategia dla Polski po wejściu do Unii Europejskiej na lata 2004 – 2015*, Elipsa, Warszawa 2002

Karpinski A., *Unia Europejska – Polska, Dylematy przyszłości*, Elipsa, Warszawa 1998

Nowak A.Z., *Integracja europejska, Szansa dla Polski?*, Polskie Wydawnictwo Ekonomiczne, Warszawa 2002

Pawlas I., Tendera-Wlaszczuk H., *Poland's economy Competitiveness with Respect to the Integration with the European Union*, Warsaw 1999

Skotnicka-Illasiewicz E., *Powrot czy droga w nieznaną? Europejskie dylematy Polaków (A Return Home or Heading for the Unknown? European Dilemmas of Poles)*, Warszawa 1997

Uniwersytet Warszawski, Instytut Nauk Politycznych, Pracownia Instytucji Europejskich, *Polska – Unia Europejska*, Warszawa 2003

Tendera-Wlaszczuk H., *Rozszerzenie Unii Europejskiej na Wschód*, Warszawa 2001

Trzaskowski R., *Głosowanie w Radzie Unii Europejskiej*, Centrum Europejskie Natolin, Warszawa 2003

Warsaw University Centre for Europe, *On the road to the European Union, applicant countries' perspective*, Warsaw 2003

COLLEGAMENTI INTERNET

Storia della Polonia:

- *Storia della Polonia, Indice Virtual Library*: <http://historicus.umk.pl/vl/>
- *Storia della Polonia*: <http://www.kasprzyk.demon.co.uk/www/HistoryPolska.html>
- *Storia della Polonia in italiano*: http://digilander.libero.it/kbogucki/la_storia_della_polonia.htm
- *Storia: Italia e Polonia nell'ultima guerra*: <http://www.polonia-wloska.org/2001/storia.htm>
- *Storia della Polonia in italiano*: http://www.polonia.it/info_culturali/storia.html
- *Armia Krajowa, Resistenza polacca nella II Guerra Mondiale*:
<http://www.polishresistance-ak.org>
- *Catalogo di collegamenti sulla storia polacca*:
http://katalog.wp.pl/www/Edukacja_Nauka_Technika/Nauki_i_Dziedziny_Wiedzy/Historia/Historia_Polski
- *Articolo "Poland" dell'Enciclopedia Encarta*:
http://encarta.msn.com/encyclopedia_761559758/article.html
- *Dossier sulla storia della cultura polacca*:
http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Dossier/Cultura/Cultura_Polonia.pdf

Allargamento dell'Unione Europea:

- *Sito ufficiale europeo sull'allargamento*: http://europa.eu.int/comm/enlargement/index_it.html
- *Camera di commercio di Torino sull'allargamento*:
http://www.to.camcom.it/Page/t04/view_html?idp=4778
- *Raccomandazione concernente la domanda di adesione all'Unione europea presentata dalla Repubblica di Polonia*:
http://www.europarl.eu.int/meetdocs/delegations/pola/20030409/0096_it.pdf
- *Banca Centrale Europea sull'allargamento*: <http://www.ecb.int/enlargement>
- *Governo polacco sui negoziati di adesione*: <http://www.negocjacje.gov.pl>
- *Sito ufficiale di Agenda 2000*: http://europa.eu.int/comm/agenda2000/index_it.htm
- *Informazioni sull'adesione (pre-referendum)*: <http://www.infoeuropa.gov.pl>
- *Nota informativa della Commissione Europea sulla libera circolazione dei lavoratori nel contesto dell'allargamento*: http://europa.eu.int/comm/enlargement/docs/pdf/migration_enl.pdf
- *Biografia di Danuta Hubner*: <http://euro.pap.com.pl/cgi-bin/ludzie.pl?ID=183>
- *Documento della Cancelleria del Presidente del Consiglio dei Ministri polacco sui risultati dei negoziati*: http://www.iphiz.com.pl/s/polska_w_unii.pdf

Economia Polacca:

- *Panorama dell'Economia polacca*:
<http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Economia/Situazione.htm>
- *Agenzia polacca per l'informazione e gli investimenti esteri*: <http://www.paiz.gov.pl>
- *Ministero dell'Economia, del Lavoro e delle Politiche Sociali*: <http://www.mg.gov.pl>
- *Dossier della Commissione Europea sull'agricoltura polacca*:
http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/peco/poland/summary/sum_it.htm
- *CEFTA*: <http://www.cefta.org>

- *Analisi degli aiuti di pre-adesione alla Polonia:*
- [http://www.sprawymiedzynarodowe.pl/yearbook/2000/maria_celina_blaszczyk_the_europeans_Union_aid_programmes.html](http://www.sprawymiedzynarodowe.pl/yearbook/2000/maria_celina_blaszczyk_the_europeans_union_aid_programmes.html)
- *Indicatori chiave Eurostat sui Paesi candidati:*
<http://europa.eu.int/comm/enlargement/docs/pdf/eurostatapril2003.pdf>

Jozef Retinger:

- *Gruppo di Bilderberg:* http://www.meta-religion.com/Secret_societies/The_Bilderberg_Group
- *Gruppo di Bilderberg:* http://citizensrightsleague.com.freeservers.com/bilderberg_group.html
- *Enciclopedia WIEM, Jozef Retinger:* <http://wiem.onet.pl/wiem/0021b8.html>
- *Articolo sulla morte del Gen. Sikorski:* http://www.naszawitryna.pl/jedwabne_987.html
- *Presentazione Collegio Europeo Natolin:* http://anciens.coleurop.be/PDF/coleurnews1_03.pdf
- *Articolo sulla Diplomazia polacca:* <http://www2.tygodnik.com.pl/ksiazki/32/ksiazka04.php>

Trattati e Documenti Ufficiali:

- *Trattato sull'Unione Europea:* http://europa.eu.int/eur-lex/it/treaties/selected/livre1_c.html
- *Accordo Europeo:* <http://mba.tuck.dartmouth.edu/cib/tradeagreements/EC-Poland.pdf>
- *Opinione della Commissione sulla Domanda di adesione della Polonia all'U.E.:*
<http://europa.eu.int/comm/enlargement/dwn/opinions/poland/po-op-it.pdf>
- *Libro bianco - Preparazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione:* <http://europa.eu.int/en/agenda/peco-w/en/index.html>
- *Trattato di Adesione:* http://europa.eu.int/eur-lex/it/archive/2003/1_23620030923it.html
- *Partenariato di adesione:* <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/e40106.htm>
- *Trattato di Nizza:* http://europa.eu.int/eur-lex/it/treaties/dat/nice_treaty_it.pdf
- *Dichiarazione sul futuro dell'Unione:*
http://europa.eu.int/futurum/documents/offtext/declaration_it.pdf
- *Dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione Europea:*
<http://www.politichecomunitarie.it/UserFiles/101.pdf>
- *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa:*
<http://european-convention.eu.int/docs/Treaty/cv00850.it03.pdf>
- *Argomenti del Ministro degli Esteri della Repubblica di Polonia riguardo alla Costituzione Europea:* http://europa.eu.int/futurum/documents/other/oth311003_en.pdf

Futuro dell'Europa:

- *Sito ufficiale "Futurum":* http://europa.eu.int/futurum/comm/index_it.htm
- *Convenzione Europea:* <http://european-convention.eu.int>
- *Presidenza Irlandese del Consiglio Europeo:* <http://www.eu2004.ie>

